

In difesa delle tesi programmatiche del KO!

Il concetto di "piramide imperialista" e i suoi critici.

Di Thanasis Spanidis, 16 Aprile 2022

Traduzione a cura di Giaime Ugliano

Originale: <https://kommunistische.org/diskussion-imperialismus/zur-verteidigung-der-programmatischen-thesen-der-ko/>

Sommario:

1. Panoramica del dibattito	3
2. Chi domina l'economia mondiale? Sulla gerarchia nel sistema mondiale imperialista di oggi	5
2.1. Padroneggiare il commercio internazionale di beni	7
2.2. L'esportazione di capitale	8
2.3. I grandi gruppi di monopolio	10
2.4. Il ruolo speciale degli USA: il dollaro e Wall Street	13
3. Posizioni intermedie e processi di ascesa nel sistema mondiale imperialista	15
3.1. La posizione della Russia nel sistema mondiale imperialista	16
3.2. La posizione del Messico nel sistema mondiale imperialista	21
4. L'equilibrio di potere militare: USA, Cina, Russia	22
5. La teoria della dipendenza e i suoi difetti	27
6. La comprensione di Lenin dell'imperialismo e la "piramide imperialista"	31
7. La bussola sbagliata: Dove porta un'analisi sbagliata dell'imperialismo	36

Riassunto in tesi brevi:

- Nelle Tesi Programmatiche del KO troviamo (a grandi linee) un chiaro orientamento per l'analisi dell'imperialismo. La concezione teorica sviluppata al loro interno è ora respinta in diversi contributi alla discussione (Klara Bina, Alexander Kiknadze, in misura minore Paul Oswald).
(Le tesi sono disponibili qui: <https://kommunistische.org/programmatische-thesen/>, ndt)
- L'affermazione che il sistema mondiale imperialista è caratterizzato da un "ordine mondiale unipolare" guidato dagli USA non può essere confermata dai dati disponibili. Sia l'equilibrio di potere economico e militare al vertice dell'ordine mondiale imperialista smentisce l'immagine del solo dominio statunitense.
- Né è possibile confermare l'idea che il sistema mondiale imperialista sia ancora caratterizzato dal dominio illimitato della "triade" Nord America, Europa occidentale e Giappone. Una nuova costellazione è emersa soprattutto attraverso l'ascesa della Cina al vertice della gerarchia imperialista, ma anche attraverso l'ascesa di altre potenze a posizioni intermedie di primo piano o elevate nella gerarchia.
- L'opinione che solo i paesi più alti nella gerarchia imperialista (il "manipolo di rapinatori") siano considerati "imperialisti" ignora del tutto il ruolo imperialista dei paesi nelle posizioni intermedie più alte nel sistema mondiale. La Russia e il Messico sono qui esaminati come esempi della loro posizione nel sistema mondiale imperialista. Particolarmente problematici sono i punti di vista della tradizione della teoria della dipendenza, che tendono ad assolutizzare i rapporti di dipendenza nel sistema mondiale imperialista, a vederli come unilaterali e immutabili.
- Questa visione rappresenta anche una rottura con la comprensione di Lenin dell'imperialismo come capitalismo monopolistico e quindi come una nuova qualità dei rapporti di produzione e distribuzione capitalistici. Secondo questa falsa comprensione,

l'imperialismo non è più primariamente inteso come un rapporto di dominazione radicato nei rapporti di proprietà monopolistica, la tendenza ad esportare capitale, ma deriva unilateralmente dal (supposto) equilibrio di potere tra i principali paesi imperialisti.

- L'analisi corretta dell'imperialismo, in contrasto con queste false concezioni, è quella che comprende il sistema mondiale imperialista come un ordine gerarchico di dipendenze reciproche ma asimmetriche, come una piramide imperialista in cui non solo il vertice ma anche le posizioni intermedie, in misura decrescente verso il basso, mostrano le caratteristiche dell'epoca imperialista del capitalismo e partecipano alla divisione del bottino. La concezione della "piramide imperialista" non è quindi - contrariamente alle opinioni dei suoi critici - affatto una deviazione dalla concezione dell'imperialismo di Lenin, ma la sua applicazione alla situazione mondiale di oggi.

La lotta per la corretta analisi dell'imperialismo non è una questione accademica, ma fortemente politica. L'analisi dell'imperialismo è l'analisi della struttura di dominio del sistema capitalista in cui viviamo; è l'analisi degli interessi e delle strategie degli sfruttatori che combattiamo. Non c'è domanda più importante.

Il KO ha già discusso e deciso un'analisi dell'imperialismo, può essere trovata nelle sue Tesi Programmatiche. In esse, il KO rifiuta esplicitamente l'idea che □l'imperialismo sia il dominio di pochi stati "occidentali" o "nordici" come gli USA, l'Europa occidentale e il Giappone. (...) È sbagliato attribuire a certi poli imperialisti relativamente inferiori all'interno di questo sistema una capacità di principio per la pace o un ruolo progressista. La conseguenza fatale di tali errori di valutazione è che la classe operaia si raduna sotto la bandiera di interessi alieni, cioè di un polo imperialista o di un altro. L'imperialismo è un sistema globale di relazioni sociali che comprende tutti i paesi capitalisti, non solo USA, Giappone ed Europa occidentale. Anche altri stati dove esistono relazioni capitalistiche (monopolistiche), come la Cina, non possono assumere un carattere antimperialista□. Queste parole sembrano avere un carattere profetico dal punto di vista odierno: sono scritte come se avessero anticipato certe posizioni che ora hanno voce nella nostra organizzazione e cercassero di prenderne le distanze. Non era così, naturalmente. Tuttavia, le formulazioni che abbiamo scelto all'epoca sono state scelte molto consapevolmente - sono il risultato di una discussione che aveva già avuto luogo nel DKP e nel SDAJ (Partito Comunista Tedesco e Gioventù Socialista Operaia Tedesca, le organizzazioni da cui è partita la scissione che ha costituito il KO, ndt), che alla fine è stata una ragione decisiva per cui una parte dell'attuale KO ha deciso di lasciare queste organizzazioni in quel momento. Può darsi che non tutte le persone coinvolte si siano rese conto delle implicazioni di questa posizione. Tuttavia, è un fatto che la KO ha una posizione chiara su questa questione.

Il KO non ha sviluppato questa posizione nel vuoto, ma ha potuto beneficiare delle elaborazioni e dei contributi al dibattito del movimento comunista internazionale. Il confronto con certi punti di vista problematici dell'imperialismo non è quindi nuovo e non si limita alla Germania; è stato ripreso prima di tutto dal Partito Comunista di Grecia (KKE).

La guerra imperialista in Ucraina ha ora portato in superficie e fatto esplodere i dissensi esistenti nel movimento comunista anche in Germania. Che sia così può essere la conseguenza "naturale" di una cesura storica mondiale, come la guerra in Ucraina - ma questo non è positivo. Invece di posizionarci nei conflitti sociali sulla base di un'analisi corretta, dobbiamo fare i conti con noi stessi e con i dibattiti fondamentali. Ma è inevitabile e quindi è giusto farlo ora.

Un difetto di molti dei contributi finora, e mi riferisco in particolare a quelli di Klara Bina [1], Paul Oswald [2] e Alexander Kiknadze [3], è che essi basano la loro dissociazione dall'analisi del KKE sull'imperialismo principalmente su affermazioni che non riescono a dimostrare. C'è (ancora) poca discussione sul materiale fattuale; per esempio, le tesi dell'"ordine mondiale unipolare" e della "dipendenza", che sono centrali per Klara Bina, non sono sostanziate in termini concreti. Di per sé, questo è comprensibile, dato che la discussione si svolge sotto la pressione del tempo. Tuttavia, diventa problematico quando l'argomentazione si sviluppa in una direzione che, come sarà mostrato qui, non ha più molto a che fare con le condizioni reali.

Per un'analisi del sistema mondiale imperialista di oggi, è di aiuto molto limitato analizzare in dettaglio i testi di Lenin, come fa per esempio Paul Oswald. È corretto utilizzare gli strumenti concettuali-teorici sviluppati da Lenin per analizzare la situazione del mondo di oggi. D'altra parte, è diverso e sbagliato se, per mancanza di analisi aggiornate, si cercano le risposte solo in scritti che hanno più di 100 anni. L'opera di Lenin è di inestimabile importanza per noi, ma non è una raccolta di credenze. Non c'è modo di aggirare l'analisi della realtà oggettiva. Il fatto che Klara e Paul formulino anche questa affermazione di principio è espressamente da accogliere con favore, anche se non ne sono all'altezza nei loro contributi. Pertanto, questo contributo azzarderà un passo in questa direzione e darà alcune valutazioni di base della costellazione dell'imperialismo di oggi.

Da qui in poi, i contributi dei compagni Paul, Klara e Alexander saranno semplicemente citati senza note a piè di pagina per amore della semplicità.

1. Panoramica del dibattito

Nella discussione attuale, tre diverse analisi dell'imperialismo contemporaneo sembrano competere tra loro.

Il primo è quello che Klara chiama "approccio di sistema mondiale", che presuppone una gerarchia internazionale graduata di dipendenze asimmetriche ma comunque reciproche ("piramide imperialista").

Il secondo, un'analisi che continua ad essere diffusa, che potrebbe essere chiamata la "teoria della triade" e che vede ancora solo l'Europa occidentale, gli Stati Uniti e il Giappone (la "triade") come potenze imperialiste che si dividono il mondo tra loro. Le contraddizioni inter-imperialiste si sono sviluppate solo tra i membri della triade, le contraddizioni tra la triade e il resto del mondo sono a loro volta viste come quelle tra stati oppressivi e stati oppressi.

Il terzo, una tesi di "super-imperialismo" che nega anche alle potenze dell'Europa occidentale, al Canada e al Giappone la loro autonomia come attori imperialisti e considera solo gli Stati Uniti come una potenza veramente imperialista.

La prima posizione è, come ho detto, sostenuta dal KO nelle sue Tesi Programmatiche. Tuttavia, questa posizione viene ora messa in discussione da una parte dell'organizzazione, che tende verso la seconda (tendente a Klara) o la terza posizione (tendente ad Alexander). La seconda e la terza posizione sono riconoscibilmente basate nei loro presupposti sulla teoria della dipendenza, che caratterizza le relazioni tra "Nord" e "Sud" come relazioni di dipendenza unilaterale. La prima posizione riconosce la forte asimmetria delle dipendenze nel sistema mondiale imperialista, ma è critica nei confronti della teoria della dipendenza nelle sue varie varianti. Il perché si spera diventi chiaro nel corso dell'articolo.

Com'è argomentata la posizione che mette fundamentalmente in discussione la comprensione dell'imperialismo nelle Tesi Programmatiche così come quella del KKE? Questa posizione sarà brevemente descritta qui. È stata elaborata più ampiamente da Klara.

Klara ha posto alcune "domande" sull'analisi dell'imperialismo, che in realtà sono piuttosto delle tesi: rende molto chiaro che considera la posizione del KKE e in generale dei partiti del polo leninista nel movimento comunista internazionale fundamentalmente sbagliata - di più, in diversi punti l'"approccio al sistema mondiale" è addirittura implicitamente attribuito all'opportunismo (ad esempio □... perché l'approccio al sistema mondiale appare come una reazione ad altre (!) idee opportuniste sulla questione dell'imperialismo□).

Lei stessa crede che il mondo di oggi sia dominato da un "manipolo di ladri", intendendo con ciò non solo un piccolo numero di corporazioni monopolistiche ma anche un gruppo di pochi stati imperialisti leader. Qui si riferisce a formulazioni corrispondenti dello scritto di Lenin "L'imperialismo come stadio più alto del capitalismo". Lenin dice □inequivocabilmente, e questo attraversa come un filo rosso il trattato sull'imperialismo, che in primo luogo ci sono grandi potenze che sono qualitativamente diverse dal resto del mondo, in secondo luogo che

queste grandi potenze dominano il mondo, in terzo luogo che la contraddizione tra loro sta nel modo in cui si dividono il bottino tra loro□.

Secondo questa posizione, viviamo in un mondo □dove da una parte ci sono il "manipolo di ladri" e dall'altra "i derubati", da una parte "gli oppressori", dall'altra "gli oppressi". Se questo quadro non è più vero, allora, a rigore, non è più imperialismo□ - perché per Klara, l'essenza stessa dell'imperialismo è che il mondo è nettamente diviso in paesi e nazioni oppressive e oppresse.

Per Klara, il fatto che il KKE parli di dipendenze reciproche piuttosto che unilaterali non solo contraddice □molto fondamentalmente le idee di Lenin□, ma rasenta anche □lo svuotamento del significato del termine dipendenza□. Lei sostiene che le differenze quantitative tra i paesi devono a un certo punto trasformarsi in una nuova qualità, □cioè in una dipendenza unilaterale, che può arrivare fino alla sottomissione totale o addirittura alla distruzione di qualsiasi residuo di autonomia□. Al contrario, gli stati imperialisti sono in grado □attraverso l'esistenza di immense somme di capitale di raggiungere e controllare il mondo intero con il loro capitale□.

Le teorie della dipendenza sono anche basate sulla dipendenza unilaterale. Il contributo di Paul Oswald argomenta in modo simile: □Nella mia comprensione, l'oppressione coloniale forma così il nucleo dell'imperialismo□; □A mio parere, non è quindi possibile parlare di imperialismo senza avere in mente questi due campi (delle nazioni oppressori e oppressi, nda) nel mondo□. Oggi, dopo la decolonizzazione, il ruolo delle "semicolonie" è particolarmente importante. Alexander si spinge anche qui molto lontano, ponendo la domanda: □Gli Stati Uniti sono solo la punta della (...) piramide imperialista o SONO loro la piramide con la loro superiorità militare e la loro valuta, ancora mondiale e dominante?□

Alexander scrive anche che diventa chiaro □quanto sia debole il nostro stato collettivo di discussione nella forma delle Tesi Programmatiche. Nella valutazione della situazione concreta si ricavano punti di vista diametralmente differenti□. Poiché le Tesi Programmatiche caratterizzano l'imperialismo come un sistema mondiale che comprende tutti i paesi, è difficile capire come qualcuno possa ritenere che l'opinione contraria a questa sia anche una "derivazione" dalle Tesi Programmatiche. Non lo è affatto, ma, va detto chiaramente, l'analisi dell'imperialismo proposta nei contributi di Klara Bina, Paul Oswald e Alexander è esplicitamente una posizione opposta alla posizione delle Tesi Programmatiche.

Ora questa affermazione non dice nulla sulla sua correttezza o falsità. Naturalmente, è possibile che ci siamo sbagliati. Allora dovremmo correggere la nostra analisi.

Per rispondere se le Tesi Programmatiche sono fondamentalmente sbagliate nella loro analisi dell'imperialismo, sarà ora necessario elaborare meglio la comprensione dell'imperialismo rappresentata nelle Tesi Programmatiche e verificarla con la realtà. Qui sarebbe anche opportuna un'autocritica di tutta l'organizzazione: il fatto di non aver affrontato finora la questione in modo mirato è una grande lacuna che ora è la nostra rovina. Per riconoscere prima questo problema, tuttavia, sarebbe stato necessario che coloro che considerano errata la nostra comprensione dell'imperialismo l'avessero chiarito prima.

La questione se la comprensione dell'imperialismo da parte del KO e del KKE si discosti o meno da quella di Lenin è lasciata fuori dai primi capitoli e ripresa solo alla fine. Così, l'analisi empirica del sistema mondiale imperialista sarà effettuata prima con l'aiuto delle categorie sviluppate da Lenin, per poi rispondere in che misura la teoria di Lenin è ancora adatta ad analizzare l'imperialismo oggi e se il punto di vista delle Tesi Programmatiche può essere conciliato con quello di Lenin (la risposta ad entrambe le domande è: Sì!).

È davvero il caso che le Tesi Programmatiche siano sulla strada sbagliata? Anticipo la mia risposta nel titolo - no! La comprensione dell'imperialismo da parte delle Tesi Programmatiche è completamente corretta. Non ha bisogno di alcuna "correzione" o revisione, ma di un'elaborazione più precisa. Questo è ciò che dobbiamo fare, e forse questo articolo di discussione vi contribuirà.

2. Chi domina l'economia mondiale? Sulla gerarchia nel sistema mondiale imperialista di oggi

Per mostrare il carattere imperialista di un paese, Lenin sceglie come criterio fondamentale soprattutto il grado di concentrazione e centralizzazione, cioè la formazione del capitale monopolistico. Partendo da questo e come conseguenza dell'emergere del capitale monopolistico, analizza anche l'emergere del capitale finanziario e la tendenza all'esportazione del capitale. Questo è ancora plausibile oggi: perché il capitale monopolistico segna il passaggio a una nuova qualità a livello dei rapporti di produzione. Mette fine alla "libera" concorrenza dei piccoli capitali in grandi parti dell'economia e la sostituisce con la concorrenza dei monopoli, che non si combatte principalmente come concorrenza sui prezzi ma con altri metodi (per esempio, pubblicità, alte barriere tecnologiche e specializzazione, ecc.) L'accumulo di enormi somme di capitale, e allo stesso tempo l'accresciuta necessità di finanziamento, portano alla fusione di banche e industria, alla fondazione di banche proprie da parte dell'industria, alla tendenza a sostituire la proprietà del capitale col capitale funzionante sotto forma di sistema azionario, ecc. La sovra-accumulazione di capitale e la costante ricerca di nuove opportunità di investimento portano il capitale oltre i confini nazionali, rendendo assolutamente necessaria l'esportazione di capitale.

Questi fenomeni, la monopolizzazione, il capitale finanziario e l'esportazione di capitale, sono dunque i principali criteri per analizzare il carattere imperialista dell'economia.

La visione di Klara sull'attuale sistema mondiale imperialista si può leggere in vari punti. Per esempio: □L'idea che ci sarebbe l'autocrazia assoluta di un impero è da distinguere in questa forma estrema dalla rappresentazione generale e, a mio avviso, anche non errata dell'imperialismo attuale come dominio unipolare□.

Alexander è più esplicito in questa direzione. Gli Stati Uniti sono □ancora la nazione che può dettare la sua politica al mondo intero□. Si pone addirittura la domanda: □Gli USA sono solo la punta della piramide imperialista fondata da Aleka Papariga o SONO la piramide?□ Nelle ultime due affermazioni, l'autore dovrebbe essere consapevole che si sta impegnando in un'esagerazione estrema - è probabilmente piuttosto ovvio che gli Stati Uniti non possono "dettare la loro politica" al mondo intero quando, per esempio, non sono riusciti per 63 anni a rovesciare il governo di un'isola caraibica nelle sue immediate vicinanze. Ma prendiamo sul serio la tesi dell'"ordine mondiale unipolare", che viene usata per argomentare contro l'analisi dell'imperialismo delle Tesi Programmatiche e del KKE, e confrontiamola con i fatti.

Un primo approccio, molto superficiale, può essere quello di confrontare i paesi in base al loro PIL. Qui ha senso non usare il PIL nominale (che si basa sui tassi di cambio ufficiali), ma il PIL misurato a parità di potere d'acquisto. Questo toglie l'effetto dell'inflazione ed è più adatto per confrontare paesi con diversi standard di vita e potere d'acquisto molto diverso (come USA, Russia e Cina) - il PIL è calcolato come se i beni di tutti i paesi fossero venduti ai prezzi statunitensi. Di conseguenza, le 10 economie capitaliste più forti del mondo:

Tabella 1: Produzione economica a parità di potere d'acquisto in miliardi di dollari, 2020

Paese	PIL
Cina	23.020
USA	19.863
India	8.509
Giappone	5.062
Germania	4.276

Russia	3.876
Indonesia	3.130
Brasile	2.989
Regno Unito	2.868
Francia	2.852

Fonte: Banca Mondiale.

Misurata in termini di peso assoluto nell'economia mondiale, cioè in termini dei rispettivi beni e servizi prodotti, la Cina è oggi per certi versi la più grande economia del mondo. Le "vecchie" superpotenze economiche USA, Giappone, Germania, Gran Bretagna e Francia non sono più sole al vertice dell'economia mondiale. La Russia, il cui carattere imperialista è messo in dubbio da alcuni, è ancora al 6° posto. Per completezza, possiamo anche guardare la lista misurata in tassi di cambio ufficiali, l'altro modo usuale di misurazione:

Tabella 2: Produzione economica a prezzi correnti in miliardi di dollari, 2020

Paese	PIL
USA	20.953
Cina	14.723
Giappone	5.058
Germania	3.846
Regno Unito	2.760
India	2.660
Francia	2.630
Italia	1.889
Canada	1.645
Corea del Sud	1.638

Fonte: Banca Mondiale.

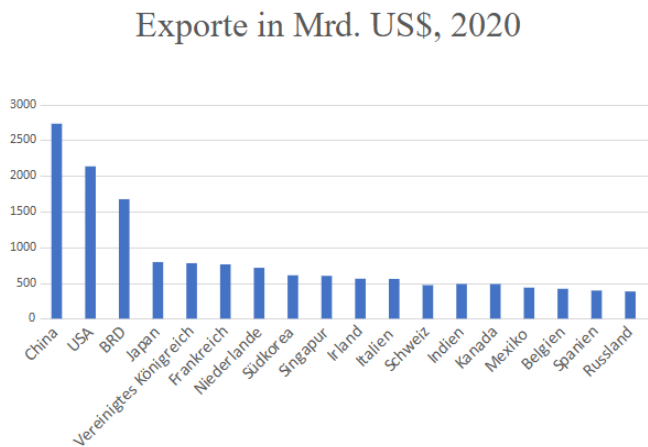
Qui il quadro è un po' diverso, ma l'essenziale rimane: anche qui, le vecchie grandi potenze non sono più incontrastate al vertice. Cina, India e Corea del Sud le sfidano per i primi posti. Russia e Brasile seguono all'11° e 12° posto.

Per un primo sguardo alla posizione di un'economia all'interno del sistema mondiale capitalista, il confronto del prodotto interno lordo è stato utile. Tuttavia, questa visione permette solo conclusioni limitate sul fatto che un paese giochi una posizione dominante o piuttosto intermedia nella gerarchia. Per esempio, la massa della popolazione indiana coinvolta in attività economiche di un tipo o di un altro rende il suo PIL più grande della sua posizione nel sistema mondiale imperialista.

2.1. Padroneggiare il commercio internazionale di beni

Un altro indicatore del peso economico di un paese sono le sue esportazioni. La seguente tabella mostra le esportazioni dei maggiori esportatori del mondo.

Figura 1: Commercio mondiale nel 2020



Fonte: Banca Mondiale.

Naturalmente, anche la composizione di queste esportazioni è rilevante. Fa differenza se un paese esporta principalmente beni industriali di alto valore o solo prodotti agricoli non lavorati. Tuttavia, questa distinzione si riflette già nel fatto che i primi sono venduti a prezzi molto più alti ed è quindi difficilmente possibile salire nei ranghi dei maggiori paesi esportatori senza un'industria sviluppata. Quindi, questa serie di dati ci dice anche qualcosa sulle gerarchie economiche: anche qui, la Cina è in cima, seguita da alcune delle vecchie potenze imperialiste, ma anche Corea del Sud, Singapore, Irlanda, India e Messico occupano parti notevoli del mercato mondiale. Poi, diamo un'occhiata a quali paesi sono leader nelle esportazioni di beni industriali, usando come esempi i settori importanti dei veicoli a motore, dell'elettronica, dei prodotti chimici e delle macchine utensili. In grigio sono i paesi che non appartengono alla vecchia "triade" imperialista (Nord America, Europa occidentale, Giappone) (l'Irlanda come ex quasi-colonia non dovrebbe quindi essere contata come parte della "triade").

Tabella 3: I maggiori esportatori dei settori industriali automotive, elettronica, chimica, macchine utensili, in miliardi di dollari, 2020.

Rango	Automotive		Elettronica		Chimica		Macchine utensili	
1	Germania	122	Hong Kong	154	Cina	72	Germania	6
2	Giappone	81	Taiwan	123	USA	45	Giappone	5.1
3	USA	46	Cina	117	Irlanda	42	Cina	3.5
4	Messico	40	Singapore	86	Germania	35	Italia	2.6
5	Corea del Sud	36	Corea del Sud	83	Svizzera	26	Taiwan	1.8
6	Belgio	33	Malesia	49	Belgio	24	Svizzera	1.7
7	Canada	32	USA	44	Giappone	22	Corea del Sud	1.6
8	Spagna	32	Giappone	29	Corea del Sud	21	USA	1.3

9	UK	27	Filippine	20	Olanda	19	Belgio	0.7
10	Slovacchia	24	Vietnam	14	India	19	Austria	0.7
11	Repubblica Ceca	21	Germania	13	UK	16		
12	Francia	19	Olanda	12	Francia	14		
13	Italia	15	Irlanda	8	Singapore	12		
14	Ungheria	11	Thailandia	7	Arabia Saudita	12		
15	Svezia	11	Francia	7	Italia	10		

Fonti: www.worldstopexports.com; Eurostat (per le macchine utensili)

I paesi della vecchia "triade" hanno maggiori probabilità di mantenere il loro dominio nell'industria automobilistica. Nell'elettronica, la più grande delle industrie qui elencate, il dominio è interamente nell'Asia orientale e sudorientale. Nell'industria chimica e nel settore relativamente piccolo delle macchine utensili, il quadro è misto, ma anche qui non c'è un indiscusso dominio occidentale.

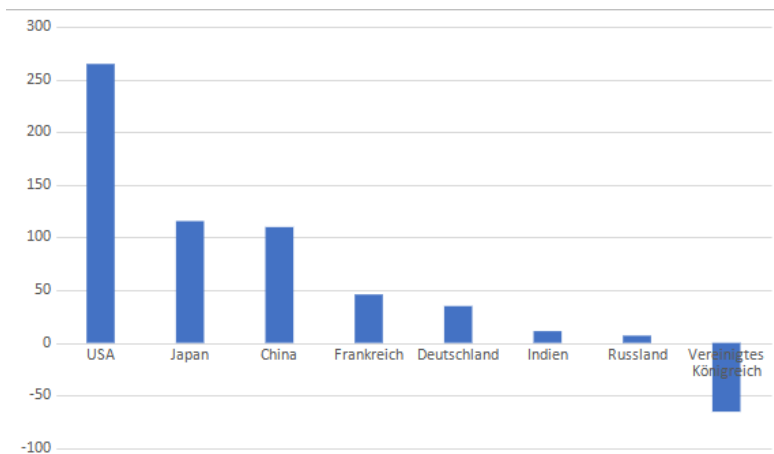
Certo, qui si potrebbe obiettare che dipende da chi controlla questa produzione. Questa obiezione è in parte giustificata, perché naturalmente fa differenza se certi paesi appaiono in alto nelle statistiche solo perché sono stati scelti come luogo di produzione dell'industria straniera, che però rimpatria i suoi profitti nella madrepatria e vi paga anche la maggior parte delle tasse. Questo certamente spiega in parte le elevate esportazioni di auto del Messico, per esempio, ma anche della Spagna e della Repubblica Ceca (Seat e Škoda, i maggiori produttori di auto, sono entrambi di proprietà del gruppo Volkswagen). Guarderemo quindi anche quali paesi dominano l'economia mondiale con le loro corporazioni. Tuttavia, le statistiche di esportazione sono tutt'altro che insignificanti: perché la borghesia di un luogo di produzione che dipende dal capitale industriale straniero beneficia anche indirettamente da questa costellazione sotto forma di entrate fiscali, progetti di infrastrutture regionali, trasferimento di conoscenze e tecnologie, e così via. Come dimostrano la Cina, Taiwan, la Corea del Sud, Singapore e altri paesi, questo può certamente contribuire allo sviluppo indipendente di un capitale monopolistico nazionale che può anche assumere un ruolo di leadership internazionale a medio e lungo termine. È quindi giustificato valutare le esportazioni industriali come un indicatore della posizione all'interno della piramide imperialista.

2.2. L'esportazione di capitale

Per determinare la posizione all'interno della gerarchia imperialista, è importante anche l'esportazione di capitale di un paese. Perché la sua portata determina la misura in cui la borghesia, cioè soprattutto (ma non solo) il capitale monopolistico di un paese è attivo in altri paesi con investimenti. Lenin scrive: □Per l'ultimo stadio del capitalismo, con il dominio dei monopoli, l'esportazione di capitale è diventata una caratteristica fondamentale□.[4]

L'esportazione di capitale può avvenire come investimento diretto (IDE) o come investimento di portafoglio (ETF), a seconda della dimensione della partecipazione acquisita in una società. Poiché i dati per gli IDE sono molto più facilmente disponibili, guardiamo ai flussi di capitale di alcuni paesi selezionati. Queste non sono cifre di stock, ma flussi di capitale entro un anno:

Figura 2: Investimenti diretti esteri (flussi) in miliardi di dollari, 20205.



Fonte: OECD

In formato tabella:

Tabella 4: Investimenti diretti esteri (flussi) in miliardi di dollari, 2020.

Paese	Investimenti diretti esteri in miliardi di dollari
USA	264,8
Giappone	115,7
Cina	109,9
Francia	45,9
Germania	34,9
India	11,1
Russia	6,8
Regno Unito	-65,4

Fonte: OCSE

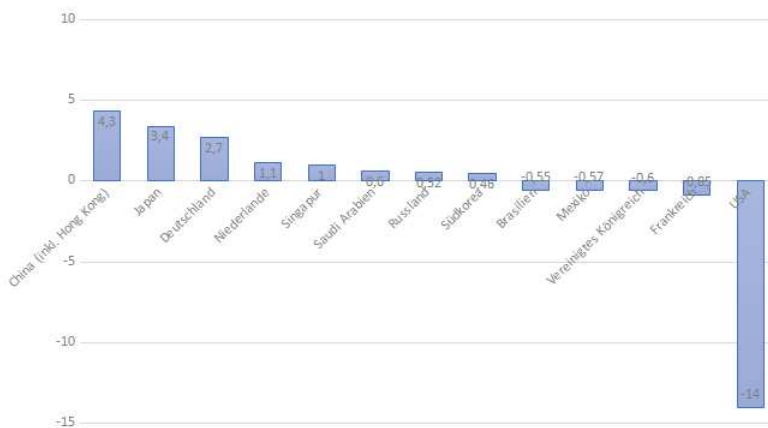
Il valore informativo degli investimenti diretti rispetto all'esportazione reale di capitale è limitato, come quasi sempre accade nelle statistiche borghesi. La categoria marxista di esportazione di capitale non esiste in queste statistiche, ovviamente. Parte di ciò che appare nelle statistiche come IDE non è un vero investimento, ma operazioni che servono ad evitare le tasse o scopi simili e sono spesso accompagnate dal trasferimento della stessa somma avanti e indietro [6]. Tuttavia, poiché questo fenomeno non è limitato solo all'economia russa, possiamo ancora usare i dati sugli IDE come un indicatore approssimativo dell'esportazione di capitale.

Gli investimenti diretti mostrano che gli Stati Uniti, l'Europa occidentale e il Giappone hanno ancora una posizione relativamente dominante nei flussi di capitale in uscita. L'unica eccezione massiccia che ha cambiato notevolmente il quadro negli ultimi anni è la Cina, che nel 2020 ha preso il terzo posto, a poca distanza dal Giappone. Se Cina e Giappone, e soprattutto gli USA, sono in "prima fila", poi viene una seconda fila di Francia, Germania e altri paesi che sono stati omessi per motivi di chiarezza (Corea del Sud, Svezia, ecc.). In terza fila ci sono Russia e India (anche Belgio, Italia, Israele, Danimarca, Australia, ecc.) La maggior parte dei paesi del mondo, d'altra parte, esporta solo piccole quantità di capitale al di sotto del miliardo. Questi possono

essere inseriti in una quarta, quinta, sesta serie, ecc.

Un altro indicatore della posizione di esportazione di capitale di un paese è la posizione netta di investimento internazionale. Questa è la differenza tra i crediti che i padroni in un paese hanno verso il resto del mondo e i crediti che il resto del mondo ha su quel paese. Se questa posizione è positiva, significa che il paese ha concesso più prestiti e detiene più attività all'estero che viceversa. Anche questo indicatore ha un significato limitato: perché anche se un paese ha un saldo negativo qui, non si può ovviamente dedurre che non sia imperialista. Allora significa solo che gli altri paesi imperialisti investono di più in questo paese che non viceversa.

Tabella 5: Posizione netta internazionale dei paesi selezionati in trilioni di dollari, 2020



Fonte: Fondo Monetario Internazionale.

Cosa ci mostrano i dati della tabella 5? Che la Cina occupa una posizione di primo creditore nella gerarchia imperialista e che gli Stati Uniti affrontano il mondo principalmente come debitore. Ma anche che oltre alla Cina, altri paesi al di fuori della tradizionale "triade" come Singapore, Arabia Saudita, Russia e Corea del Sud detengono anche significative posizioni positive di attività estere. L'espansione internazionale del capitale è lungi dall'essere limitata al "manipolo di rapinatori" da cui è partita all'inizio del XX secolo.

2.3. I grandi gruppi di monopolio

Un altro importante indicatore della posizione di un paese all'interno del sistema mondiale imperialista è il numero di grandi aziende con sede in quel paese, che appartengono alla schiera delle più grandi aziende del mondo. I monopoli che operano a livello internazionale sono i principali vettori dell'esportazione di capitale, dell'espansione internazionale e della proiezione di potere economico, la loro espansione transfrontaliera è la ragione per cui gli interessi di profitto del capitale entrano in conflitto tra loro a livello globale e producono conflitti interstatali.

Diamo un'occhiata più da vicino a questo indicatore. Come sapete, la rivista Fortune pubblica una lista annuale delle 500 più grandi aziende del mondo. Va da sé che le 500 società più grandi del mondo sono tutti giganti economici. La società classificata 500 ha ancora un fatturato di 24 miliardi di dollari. La semplice affiliazione di un'azienda a questa lista prova una posizione di monopolio globale (monopolio nel senso marxista, cioè ci possono essere altri monopoli attivi nella stessa industria). Il fatto che un paese appartenga a questa lista prova già uno status elevato nella gerarchia imperialista, anche se - come vedremo - ci sono ancora grandi differenze da considerare in questo caso. Questi gruppi includono gruppi industriali, commerciali, ma anche puramente finanziari (ma non banche). Secondo la comprensione marxista, tuttavia, in tutti i casi si tratta di capitale finanziario monopolistico.

Nel 2021, queste 500 mega-corporazioni erano sparse in 31 paesi. La sola cifra di 31 dovrebbe essere una ragione sufficiente per mettere in dubbio la valutazione che l'imperialismo è dominato solo da un "manipolo di ladri". In ogni caso, il termine "una manciata" suggerisce piuttosto un numero limitato di forse 5-7 paesi.

Ma diamo un'occhiata più da vicino ai dati. Delle 500 società più grandi, 135 hanno sede in Cina, che è al primo posto nella lista mondiale. Al secondo posto, senza sorpresa, ci sono gli Stati Uniti con 122 società. Poi viene il Giappone con 53, la Germania con 27, la Francia con 26, il Regno Unito con 22, ecc.

Per analizzare la concentrazione in cima al Global 500, guardiamo solo le 20 più grandi società della lista: di queste nel 2021, otto provenivano dagli Stati Uniti, sei dalla Cina e uno ciascuno da Regno Unito, Germania, Corea del Sud, Arabia Saudita, Giappone e Paesi Bassi.

Chi è ora il numero 1? Cina o Stati Uniti? La Cina ora ha più società nella Top500, ma ancora un po' meno nella Top20. Come altro indicatore, si possono sommare le vendite delle più grandi imprese di entrambi i paesi e confrontarle tra loro. Le 10 più grandi società cinesi hanno un fatturato combinato di 2,2 trilioni di dollari. Le 10 maggiori società statunitensi hanno un valore un po' più alto: 2,8 trilioni di dollari.

Per illustrare i cambiamenti, vale la pena fare un confronto con un momento storico precedente. L'anno 1995 è il primo che si trova nel database online di Fortune ed è stato quindi usato qui come punto di confronto: nel 1995, gli Stati Uniti e il Giappone erano alla pari con 148 società ciascuno. Tuttavia, uno sguardo alle 20 più grandi corporazioni mostra un chiaro dominio del Giappone in cima alla montagna: 12 delle 20 più grandi corporazioni di allora provenivano dal Giappone, solo la metà (cioè sei) dagli USA.

Altri attori importanti nel 1995 erano la Germania con 42, il Regno Unito e la Francia con 35 gruppi ciascuno, i Paesi Bassi con 12 (più uno elencato nelle Antille Olandesi) e l'Italia con 11. Una lista più dettagliata può essere trovata nella tabella 6.

I seguenti fatti sono da mettere in evidenza:

In primo luogo, il Fortune Global 500 e anche i ranghi superiori continuano ad essere dominati da tre regioni del mondo, vale a dire Europa occidentale, Nord America e Asia orientale.

Ma, e questo è un "ma" molto grande: in secondo luogo, a differenza del passato, l'Asia orientale non è più rappresentata essenzialmente dal Giappone in questa statistica. Da un lato, Taiwan e anche la Corea del Sud giocano un ruolo importante. D'altra parte, e questo è probabilmente il cambiamento decisivo nel sistema mondiale imperialista, l'attore economico di gran lunga più importante in Asia orientale non è più il Giappone, ma la Cina.

Un terzo aspetto diventa chiaro soprattutto attraverso il confronto con i tempi precedenti: la distribuzione tende sempre più verso una costellazione "multipolare", nel senso che nessun paese o polo imperialista detiene più un chiaro dominio economico attraverso le sue corporazioni che dominano il mondo. Taiwan e la Corea del Sud sono già stati nominati con 8 e 10 società rispettivamente sulla lista. Oggi, tuttavia, alcune aziende del sud-est asiatico (Singapore, Indonesia, Malesia, Thailandia) e dell'Asia meridionale (India) sono anche sulla lista. L'India rappresenta sette dei gruppi quotati, o otto se si include ArcelorMittal (di cui più del 40% è di proprietà della famiglia miliardaria indiana Mittal, ma quotata in Lussemburgo). In America Latina, il Brasile è il paese più forte con sei gruppi, seguito dal Messico con due. La Russia, come gli ultimi paesi menzionati, gioca un ruolo economico importante nel secondo livello e ha quattro aziende nella lista mondiale.

Nel frattempo, la maggior parte dei paesi dell'ex "triade imperialista" (Europa occidentale, Nord America, Giappone) hanno subito perdite significative. Gli Stati Uniti sono scesi da 148 a 122 società. La Germania da 42 a 27, la Francia e la Gran Bretagna da 35 a 26 e 22 rispettivamente. Il Giappone è caduto più lontano nella classifica imperialista a causa della sua decennale crisi di stagnazione: da 148 società nella Top500 e 12 delle 20 società più grandi del mondo nel 1995 a attualmente 53 nella lista Top500 e solo una nella Top20.

Tabella 6: Paesi selezionati nelle liste "Fortune Global 500" 1995 e 2021 (per la classifica 2021, gli sviluppi particolarmente drastici sono evidenziati in grigio)

Paese	Rango nella Top500 del 1995	Rango nella Top500 del 2021	Rango nella Top20 1995	Rango nella Top20 2021
Cina	2	135	0	6
USA	148	122	6	8
Giappone	148	53	12	1
Germania	42	27	1	1
Francia	35	26	0	0
Gran Bretagna	35	22	1 (britannico olandese)	1
Canada	5	12	0	0
Olanda	12, di cui 3 cooperazione con Belgio e UK, e 1 nelle Antille olandesi	11	1 (britannico olandese)	1
Corea del Sud	8	10	0	1
Taiwan	2	8	0	0
Spagna	6	7	0	0
India	1	7	0	0
Italia	11	6	0	0
Brasile	1	6	0	0
Russia	0	4	0	0
Messico	1	2	0	0

Fonte: Fortune Global500.

Diamo un'occhiata alla classifica delle più grandi banche che non sono incluse nella Fortune Global500.

Tabella 7: Le più grandi banche del mondo per attività, 2021

Rango	Nome	Paese	Capitale in miliardi di \$
1	Industrial & Commercial Bank of China	Cina	5,4
2	China Construction Bank	Cina	4,6
3	Agricultural Bank of China	Cina	4,4
4	Bank of China	Cina	4,1

5	JP Morgan Chase & Co	USA	3,7
6	Mitsubishi UFJ Financial Group	Giappone	3,3
7	BNP Paribas	Francia	3,2
8	Bank of America	USA	3,0
9	HSBC Holdings	Regno Unito	3,0
10	Crédit Agricole	Francia	2,7
11	China Development Bank	Cina	2,6
12	Citigroup	USA	2,3
13	Sumitomo Mitsui Financial Group	Giappone	2,2
14	Japan Post Bank	Giappone	2,1
15	Mizuho Financial Group	Giappone	2,0
16	Wells Fargo	USA	1,9
17	Barclays	Regno Unito	1,9
18	Postal Savings Bank of China	Cina	1,9
19	Banco Santander	Spagna	1,9
20	Société Générale	Francia	1,8

Fonte: ADV Ratings.

Uno sguardo alle banche mostra ancora più chiaramente: non c'è più alcuna questione di dominazione statunitense. Le quattro più grandi banche del mondo sono ora banche statali cinesi. In seconda fila ci sono soprattutto banche degli Stati Uniti, del Giappone e della Francia. La Germania, invece, con la sua unica grande banca, Deutsche Bank, non è più al top.

2.4. Il ruolo speciale degli USA: il dollaro e Wall Street

Gli Stati Uniti sono ancora di gran lunga la prima potenza economica del mondo? Alla domanda si può rispondere chiaramente in modo negativo sulla base dei dati citati. Tuttavia, gli Stati Uniti hanno ancora una serie di vantaggi rispetto al suo maggiore rivale, la Cina. In campo economico, si tratta soprattutto del loro continuo ruolo centrale nel sistema finanziario mondiale e del ruolo del dollaro come moneta di riserva mondiale.

Il ruolo degli Stati Uniti nel sistema finanziario è già chiaramente messo in prospettiva dal fatto che le banche cinesi sono ora in cima. La situazione è diversa quando si guarda dove viene condotta la maggior parte delle transazioni finanziarie. L'elenco seguente mostra che la stragrande maggioranza delle transazioni del mercato azionario si svolge ancora nelle borse degli Stati Uniti.

Tabella 8: Le dieci maggiori borse del mondo, 2021

Rango	Borsa	Paese	Capitalizzazione di mercato delle società quotate 2021 in miliardi di \$
-------	-------	-------	--

1	NYSE	USA	27,7
2	NASDAQ	USA	24,6
3	Shanghai Stock Exchange	Cina	8,2
4	Euronext	UE	7,3
5	Japan Exchange Group	Giappone	6,6
6	Shenzhen Stock Exchange	Cina	6,2
7	Hong Kong Exchanges	Hong Kong	5,4
8	LSE Group	Regno Unito	3,8
9	National Stock Exchange of India	India	3,6
10	TMX Group	Canada	3,3

Fonte: statista.de

Ma prima di tutto, queste cifre mostrano solo che il grosso dell'infrastruttura del sistema finanziario capitalista globale è negli Stati Uniti. Non significano che l'imperialismo statunitense può semplicemente disporre delle somme menzionate. Per esempio, il titolo n. 1 della Borsa di New York (NYSE, la più grande borsa del mondo) è attualmente la società cinese Alibaba.

Il ruolo di primo piano degli Stati Uniti nel sistema finanziario è una conseguenza del fatto che il capitale monopolistico statunitense è stato il leader mondiale per molto tempo. Per giocare nei grandi affari, i grandi capitalisti di altri paesi andavano a New York, dove la maggior parte delle aziende erano quotate e quindi erano disponibili le più ampie opportunità di transazioni finanziarie. La Cina, l'UE e il Giappone sono ancora molto indietro in questo campo, anche se è evidente che il capitalismo cinese sta recuperando velocemente. Perché con lo spostamento del centro di produzione del plusvalore verso l'Asia orientale, o la Cina in particolare, anche il sistema finanziario si sposterà gradualmente e con un certo ritardo.

Più concreti sono i vantaggi che gli Stati Uniti traggono dal ruolo del dollaro come moneta di riserva internazionale. Il dominio del dollaro come valuta di riserva e nelle transazioni (per esempio nel commercio delle materie prime) è senza dubbio un importante vantaggio dell'imperialismo statunitense nella rivalità imperialista globale. In termini concreti, il dominio del dollaro significa:

- che il reddito generato dalla Federal Reserve Board degli Stati Uniti dalla creazione di denaro (guadagni di signoraggio) è più alto perché si può creare più denaro.
- Che il Tesoro americano può prendere in prestito nella propria valuta in misura molto maggiore perché la banca centrale può creare denaro in misura molto maggiore senza che questo porti alla demonetizzazione negli Stati Uniti.
- Che gli Stati Uniti ottengono ulteriori possibilità di influenza politica perché possono congelare le riserve di dollari di altri stati.
- Che il dollaro americano, come moneta molto richiesta, è più stabile della maggior parte delle altre valute. Questo minimizza le fluttuazioni del tasso di cambio, il che è un grande vantaggio sia per il commercio di beni che per l'affidabilità delle transazioni finanziarie.
- Che l'alta domanda del dollaro americano tende a far salire il suo valore. Da un lato, questo ha il vantaggio che il potere d'acquisto del capitale americano aumenta a livello

internazionale e le importazioni di prodotti intermedi per l'industria diventano più economiche. Lo svantaggio è che l'abbassamento dei prezzi delle importazioni e l'aumento dei prezzi dei beni d'esportazione a causa dell'aumento del tasso di cambio minano anche la competitività internazionale dell'industria negli USA [7].

Tutto sommato, questi sono grandi vantaggi che giocano un ruolo importante nel consolidare la posizione degli Stati Uniti al vertice della piramide imperialista. Questo è il motivo per cui per decenni gli Stati Uniti hanno fatto di tutto per mantenere l'egemonia del dollaro, per esempio attaccando militarmente e rovesciando i governi che cercavano di condurre il commercio di petrolio in altre valute.

Tuttavia, il dominio del dollaro USA è lontano dall'essere una "bacchetta magica". Non stabilisce un dominio economico assoluto e incontestabile. A metà degli anni '90, non ha impedito al capitale monopolistico giapponese di essere più avanti di quello degli Stati Uniti in molti settori. E non impedisce al capitale monopolistico cinese [8] di superare la borghesia statunitense da sempre più punti di vista oggi. Né dà agli Stati Uniti il miracoloso potere di dettare i prezzi del petrolio e del gas alla Russia e ad altri produttori, come Alexander sostiene falsamente. L'egemonia del dollaro ha luogo sulla base delle leggi del modo di produzione capitalista, non al di fuori di esso. Pertanto, i prezzi delle materie prime si formano in ultima analisi anche attraverso il mercato, anche se c'è un notevole intervento politico nel processo - anche se non solo da parte degli Stati Uniti, ma proprio dai paesi produttori, per esempio. Dopo tutto, i paesi produttori di petrolio dell'OPEC hanno contribuito due volte a gravi crisi dell'economia mondiale limitando deliberatamente la produzione.

Il dominio del dollaro americano è ancora molto chiaro, ma non è affatto incontrastato: la quota del dollaro americano nel commercio globale ha fluttuato tra circa il 25% e il 45% nel 1999-2021, ma attualmente è circa allo stesso livello del 1999, cioè circa il 35%. La quota del dollaro americano nelle riserve globali in valuta estera è scesa da circa il 70% a circa il 60% nello stesso periodo. Questo era inizialmente dovuto alla creazione dell'euro, la cui quota ha oscillato per lo più tra il 20% e il 30%, ma sembra essere scesa definitivamente a circa il 20% a causa della crisi dal 2009 in poi. Il fatto che il dollaro non sia stato in grado di beneficiare della crisi dell'euro è dovuto principalmente all'ascesa di altre valute, le cosiddette "non tradizionali" (cioè diverse da dollaro, euro, yen giapponese e sterlina inglese). Qui, naturalmente, va menzionato il renminbi cinese, ma soprattutto un certo numero di altre valute, vale a dire il dollaro australiano e canadese, il franco svizzero, il won coreano, la corona svedese, il dollaro di Singapore, ecc. I saldi detenuti in valute di riserva "non tradizionali" ammontano ora all'equivalente di 1,2 trilioni di dollari. A livello regionale, altre valute giocano spesso un ruolo, ad esempio il Kazakistan e il Kirghizistan detengono anche elevate riserve di rubli a causa delle loro strette relazioni con la Russia [9].

Né il ruolo guida del dollaro USA è indipendente dalla posizione degli USA nel sistema mondiale imperialista, cioè dalla base materiale di questa posizione nella produzione e dalla capacità degli USA di assicurare la sua posizione politica e militare. Con il dominio economico e militare dell'imperialismo statunitense messo in discussione, è solo una questione di tempo prima che anche il dominio della sua moneta di riserva si eroda. Lo sviluppo del renminbi nella principale valuta di riserva dell'economia mondiale è l'obiettivo dichiarato del governo cinese. Mentre la Cina sta lavorando a tutta velocità per relegare gli Stati Uniti al secondo posto nella piramide imperialista, sta anche creando le condizioni appropriate per l'ascesa della sua moneta.

3. Posizioni intermedie e processi di ascesa nel sistema mondiale imperialista

Come è già stato dimostrato, un'analisi dell'imperialismo non può consistere solo nel guardare il vertice della piramide (tanto meno se questo vertice viene equiparato agli USA nell'ignoranza dei fatti). Ci sono anche paesi al di sotto del vertice del sistema mondiale imperialista che giocano un ruolo importante nella sua struttura: ora proseguiremo con la questione se sia corretto chiamarli imperialisti. I criteri menzionati all'inizio, in particolare la formazione di capitale monopolistico, devono essere utilizzati anche per questo.

Il Partito Comunista di Turchia (TKP) avverte qui: □ La tendenza a stabilire tali relazioni non è lo stesso che la capacità di stabilire concretamente tali relazioni. È sempre il secondo criterio che si applica alla definizione di un paese imperialista □ (Tesi 7).

Non si tratta solo della tendenza alla monopolizzazione, all'esportazione di capitale, ecc., che naturalmente esiste sempre in una società capitalista, ma si tratta soprattutto della misura in cui queste tendenze si concretizzano - questo è precisamente ciò che deve essere esaminato e sarà fatto qui usando due paesi come esempi.

Il primo di questi paesi è, ovviamente, la Russia, dato che ha innescato l'intera discussione. La disputa sul fatto che la Russia sia imperialista o meno è stata per anni fumante nello spettro marxista e ora, dopo che la posizione su questo è stata effettivamente chiarita nel KO, è tornata di nuovo ad essere messa in discussione.

Il secondo paese, che viene trattato molto più brevemente, è il Messico. Il Partito Comunista del Messico ha un'analisi dell'imperialismo simile o uguale a quella del KKE e valuta il Messico come un paese in una posizione intermedia, cioè con caratteristiche completamente imperialiste. Il Messico è stato scelto anche perché la domanda se sia imperialista è meno ovvio rispondere in modo affermativo che nel caso della Russia. Il punto è riuscire a ricavare delle affermazioni fondamentali sulla natura della piramide imperialista.

Altrimenti, però, sarebbe altrettanto possibile analizzare il Brasile, l'India, la Turchia, la Thailandia, la Malesia o un certo numero di altri paesi, cosa che ovviamente non sta accadendo ora per ragioni di spazio. Speriamo che sia sufficiente esaminare il fenomeno in generale e a titolo di esempio, in modo che diventi facile immaginare che ci sono sviluppi simili in molti paesi del mondo.

3.1. La posizione della Russia nel sistema mondiale imperialista

Alexander dà le seguenti caratterizzazioni dello status della Russia all'interno del sistema mondiale imperialista: 1) La Russia è stata □ una colonia dal tempo della controrivoluzione fino a quando Vladimir Putin è andato al potere □, il cui scopo principale era quello di fornire materie prime all'Occidente. 2) Con il governo Eltsin, non c'era □ un capitalista collettivo ideale che organizzasse politicamente l'accumulazione e la circolazione □. 3) Sotto Putin, la Russia si sta liberando □ gradualmente e cautamente □ da questo □ status coloniale □. 4) Tuttavia, come Alexander afferma implicitamente più volte, la Russia non è uno stato imperialista nemmeno oggi.

Questo non corrisponde alla valutazione del KO nelle sue Tesi Programmatiche, dove la Russia (anche implicitamente, ma tuttavia chiaramente intesa in questo modo) è annoverata tra i □ poli imperialisti relativamente inferiori □.

Chi è che ha ragione su questo?

Fortunatamente, non dobbiamo fare affidamento sull'elaborazione della struttura dell'imperialismo russo completamente da soli, poiché esistono un gran numero di opere di diverse correnti con pretese marxiste su questo argomento. Particolarmente degno di nota è il lavoro di cinque compagni della Rksm(b) (l'organizzazione giovanile del Partito Comunista Operaio Russo) del 2007 [10]. Anche se è più vecchio, è di grande attualità e può essere raccomandato senza riserve.

Batov e compagni scrivono di una corrente che esisteva nel movimento comunista russo in quel periodo: □ La negazione dell'esistenza dell'imperialismo russo, l'idea della Russia come colonia, ha già rovinato molti comunisti che, criticando l'imperialismo americano e negando l'imperialismo russo, hanno preso la strada della giustificazione della borghesia nazionale (...) e della rottura con il marxismo □. La posizione di stringere alleanze con la classe dirigente russa sulla base di argomentazioni (presumibilmente) "antimperialistiche" è anche nota tra i comunisti russi come "putinismo rosso".

I compagni citano una varietà di dati che mostrano la concentrazione e la centralizzazione del

capitale russo e la sua espansione nei paesi vicini, specialmente nelle ex repubbliche sovietiche, per esempio Ucraina, Armenia, Georgia, Bielorussia, Kazakistan, Uzbekistan, gli stati baltici, ecc. Poiché questi dati sono del 2007, non sono ripetuti qui. Tuttavia, provano l'indipendenza del capitale russo, il suo alto grado di concentrazione e centralizzazione, la sua esportazione di capitale nei paesi vicini. Confutano chiaramente il presunto carattere "coloniale" dell'economia russa.

Come si è sviluppato il capitalismo russo da allora?

Un indicatore della continua ascesa relativa della Russia nella gerarchia imperialista è già stato menzionato: mentre nel 1995 la Russia non era ancora rappresentata tra le prime 500 società più grandi del mondo, ora ci sono quattro società russe tra queste (Gazprom, Lukoil, Rosneft, Sberbank), con Gazprom che si classifica tra le 100 più grandi società del mondo.

Gazprom è il più grande monopolio russo e il più grande produttore di gas naturale del mondo. La maggioranza della società è detenuta dallo Stato russo. Lo stesso vale per la compagnia petrolifera Rosneft, la seconda più grande impresa statale russa. Accanto ad essa ci sono i giganti del petrolio e del gas Lukoil e Surgutneftegas, dove il primo è posseduto in maggioranza dal capitalista Alekperov e il secondo è una società per azioni quotata. L'export di petrolio, gas e carbone è la più importante fonte di valuta estera per l'economia russa, che è quindi fortemente dipendente dall'andamento dei prezzi del mercato mondiale di queste materie prime. Anche la produzione e il trattamento delle materie prime non energetiche, specialmente le industrie metallurgiche, giocano un ruolo importante: Novolipetsk (acciaio), Rusal (alluminio), Norilsk Nickel, ecc. La dipendenza dall'esportazione di materie prime si oppone alla caratterizzazione dell'economia russa come imperialista?

Certamente no. Perché il settore delle materie prime è un importante campo di lotta della concorrenza tra i monopoli. L'estrazione, la raffinazione e la vendita delle materie prime sono organizzate da conglomerati russi, che in tal modo rafforzano la posizione del capitalismo russo nella gerarchia imperialista nel suo insieme e partecipano alla lotta per gli extra profitti. Nessun marxista negherebbe l'importanza delle corporazioni petrolifere Shell, Total o Exxon come colonne portanti del sistema mondiale imperialista. Pertanto, lo stesso non dovrebbe essere fatto per le società russe.

I punti di forza del capitale russo non sono affatto, come si sostiene spesso, solo nell'esportazione di petrolio e gas, anche se queste materie prime rappresentano naturalmente una grande parte della bilancia commerciale russa. Il TKP afferma correttamente nella sua analisi dell'imperialismo russo: □L'economia russa ha la capacità di sfondare, a condizione che superi i suoi limiti di accumulazione di capitale, con le sue infrastrutture industriali ereditate dall'Unione Sovietica, il suo grado di autosufficienza in termini di industrie di base insieme alla sua ricchezza di risorse naturali, così come la sua posizione di leader nell'esportazione di prodotti petrolchimici e la sua posizione vantaggiosa nei settori di alta tecnologia in termini di industrie avanzate nella difesa, aeronautica e spazio. Pertanto, l'economia russa non può essere catturata da un modello economico semplificato basato sull'esportazione di risorse naturali e, in particolare, sull'esportazione di energia□ [11].

Il capitale russo ha anche vantaggi comparativi nel settore della difesa (con le società di difesa a maggioranza statale Rostec, OAK e il costruttore navale OSK) e nell'aviazione civile (Aeroflot, una delle maggiori compagnie aeree del mondo). Il settore finanziario è dominato da Sberbank e VTB Bank, a maggioranza statale, e dalla società di investimenti privata Sistema.

La Russia, per esempio, è il leader mondiale nella produzione ed esportazione di reattori nucleari. Anche se la Cina sta espandendo massicciamente le sue capacità in questo campo, la Russia è finora di gran lunga il numero 1 sul mercato mondiale con la vendita dei suoi VVER1200, alcuni dei quali verso la Cina stessa [12]. Lo stesso vale per la produzione e l'esportazione di tecnologia spaziale. Il governo degli Stati Uniti nota con crescente disagio come la sua posizione internazionale nello spazio dipenda dalla tecnologia russa: □I produttori americani di satelliti si stanno sempre più rivolgendo a fornitori stranieri di propulsione spaziale (...). Questo è particolarmente vero per le aziende che producono satelliti geostazionari per vari

scopi di comunicazione. Ma è anche vero per le aziende che producono satelliti per il programma spaziale civile della NASA e il programma spaziale militare. (...) L'industria sta gradualmente passando alla cosiddetta tecnologia di propulsione elettrica, e in questo campo il principale venditore straniero è la Russia. Anche se il Congresso sta facendo pressione sull'esercito per porre fine alla sua dipendenza dalla propulsione a razzo russa, i satelliti dell'America stanno diventando sempre più dipendenti da un tipo di propulsione spaziale in cui la Russia è il leader mondiale □ [13].

Nel campo degli armamenti, la Russia è uno dei maggiori produttori mondiali; nel 2020, la Russia ha rappresentato circa un quinto di tutte le esportazioni mondiali di armi, poiché gli armamenti russi sono di alta qualità e sono quindi facilmente acquistabili [14].

L'idea che la Russia sia semplicemente un'economia "dipendente" che non ha nulla da offrire se non materie prime e quindi non ha il potere di esportare capitali significativi è quindi completamente infondata.

Colpisce il fatto che le grandi imprese russe mostrano un'alta influenza dello Stato. Naturalmente, questo non cambia il carattere capitalista (monopolistico) di questo capitale. Come altri monopoli, queste corporazioni operano con l'obiettivo della redditività. Ma anche se lo Stato detiene grandi quote in ogni caso, una grande parte è anche detenuta da investitori privati. Ci sono anche numerosi imperi commerciali privati tra i conglomerati russi. La maggioranza della società di alluminio Rusal appartiene al grande capitalista russo (chiamato "oligarca" in Occidente) Oleg Deripaska. Il conglomerato Renova, che è attivo in numerosi settori, è di proprietà dell'"oligarca" Viktor Wexselberg; Arkady Rotenberg, amico intimo ed ex insegnante di judo di Putin, è comproprietario del gruppo Stroygazmontazh, il più grande gruppo di costruzioni della Federazione Russa; il gruppo di investimenti "Alfa Grupp" è in gran parte di proprietà di Mikhail Fridman; Vagit Alekperov è il proprietario della quota maggiore di Lukoil ecc. ecc. Non c'è una differenza fondamentale tra imprese parzialmente statali e private. Le corporazioni private di proprietà degli "oligarchi" mantengono anche stretti rapporti con il governo, dal quale sono di fatto anche dipendenti. Siccome in Russia la classe capitalista è nata attraverso un rapido processo di rapina appena dissimulata della proprietà del popolo, e molto spesso con metodi criminali, i capitalisti possono essere sicuri della loro nuova proprietà solo se hanno un rapporto sicuro con l'apparato statale attraverso istituzioni formali e informali (compresi malcelati fenomeni di corruzione) [15].

L'altra ragione del ruolo massiccio dello Stato è legata alla posizione della Russia nel sistema imperialista mondiale, o più precisamente alla sua relativa inferiorità rispetto all'Occidente: l'intenzione di consolidare la Russia come potenza imperialista contro la resistenza degli USA e dei suoi alleati non può essere realizzata senza misure di protezione contro la concorrenza straniera a causa della relativa debolezza del capitale russo. Lo Stato svolge il ruolo, da un lato, di assicurare che i rappresentanti della borghesia russa rimangano impegnati negli interessi capitalistici generali della Russia (i dissidenti tra gli "oligarchi" come Boris Berezovsky e Mikhail Khodorkovsky sono stati politicamente freddati di conseguenza); e, dall'altro, di promuovere la scalata della posizione russa nella piramide imperialista attraverso una politica economica di sostegno e misure di politica economica estera. Che lo Stato possa giocare un ruolo centrale, di guida e di promozione nel migliorare la posizione di un paese nella gerarchia imperialista non è assolutamente una novità: si è potuto osservare in modo particolarmente eclatante negli ultimi decenni in paesi come Francia, Giappone, Corea del Sud e attualmente Cina e Russia. Lenin ha già descritto □ come, nell'epoca del capitale finanziario, i monopoli privati e statali siano intrecciati, e come l'uno e l'altro siano in realtà solo singoli anelli della catena della lotta imperialista tra i più grandi monopolisti per la divisione del mondo □ [16].

In confronto ad altre economie capitaliste sviluppate, il capitalismo russo è caratterizzato da una concentrazione e centralizzazione del capitale molto alta. La forte □ monopolizzazione e oligopolizzazione dell'economia □ è notata anche da economisti borghesi che altrimenti tendono ad evitare questi termini: □ 400 imprese leader (con fatturati superiori a 15 miliardi di rubli, cioè 700-750 milioni di \$ USA a parità di potere d'acquisto) hanno prodotto il 41% del PIL nel 2014, e molti di loro erano monopoli (Gazprom, Norilsky Nickel, Russian Railways, Aeroflot, Transneft) o oligopoli leader (Lukoil, Rosneft, Sberbank, Rostelecom, Megafon) nei loro settori. Questo porta al dominio dei monopoli (oligopoli) e all'inefficacia della politica anti-monopolio

nazionale in Russia - anche in confronto con altre economie BRICS □ [17].

Questa è una conseguenza della particolarità del capitalismo russo di emergere da una controrivoluzione. La borghesia russa non ha dovuto raggiungere lo stadio monopolistico del capitalismo attraverso processi di concentrazione e centralizzazione a lungo termine, ma si è formata attraverso la privatizzazione dei vasti complessi produttivi dell'Unione Sovietica, trasferendo l'ex proprietà del popolo nelle mani di pochi nuovi capitalisti, spesso illegalmente o semi-legalmente.

Poi, guardiamo l'esportazione di capitale della Russia:

secondo i dati della Banca centrale russa, lo stock di investimenti diretti esteri della Russia è passato da un valore piuttosto trascurabile di 20 miliardi di dollari nel 2000 a 480 miliardi di dollari nel 2013, prima di scendere di nuovo un po' negli anni successivi a causa della crisi economica, delle sanzioni occidentali e del calo dei prezzi del petrolio [18]. Tuttavia, l'importanza di questi flussi di capitale è molto limitata: tre quarti degli investimenti esteri diretti e di portafoglio russi, tuttavia, fluiscono in paesi come Cipro, Paesi Bassi o Isole Vergini Britanniche, cioè di solito non per essere investiti produttivamente lì, ma per evitare le tasse, generare reddito attraverso transazioni fittizie, ecc. e poi per lo più rifluiscono nel paese di origine [19]. Questa non è certamente una vera esportazione di capitale nel senso marxista.

Quindi questi dati sono un'indicazione che la Russia non è un paese imperialista dopo tutto? Piuttosto il contrario: tali tendenze sono abbastanza tipiche per le economie imperialiste sviluppate, anche dagli Stati Uniti circa 2/3 dei suoi flussi di capitale estero vanno verso tali destinazioni [20]. Questa è una conseguenza della crescente separazione del capitale finanziario dal capitale operante nella produzione e nel commercio, come affermato da Lenin: l'emergere dell'oligarchia finanziaria imperialista, che concentra enormi somme di denaro nelle sue mani ma deve costantemente cercare investimenti redditizi per esse a causa delle limitate opportunità di investimento produttivo, è la causa del fenomeno. Bulatov sostiene anche che è proprio l'altissimo grado di monopolizzazione del capitale russo rispetto agli standard internazionali che pone le barriere all'entrata in molti settori enormemente alte per le aziende più piccole, ed è per questo che spostano il loro capitale accumulato in eccesso nei paradisi fiscali ecc [21].

Il capitale monopolistico russo è, tutto sommato, subordinato a livello internazionale ai monopoli di USA, Cina, Germania, Giappone, Corea del Sud, ecc. A differenza dei monopoli cinesi, che sono in cima alla gerarchia imperialista con quelli degli USA e sfidano il dominio delle multinazionali occidentali anche nella stessa Europa, il capitale russo può espandersi soprattutto in quei paesi dove ha certi vantaggi comparativi. Questo dimostra quanto sia enormemente importante la politica estera e la politica economica estera dello Stato nell'epoca imperialista per l'espansione internazionale del capitale. Non è quindi una coincidenza che le tendenze all'esportazione di capitale descritte da Batov e altri siano indirizzate specialmente verso le repubbliche dell'ex Unione Sovietica. Questa tendenza è stata anche sostenuta dagli alti prezzi del petrolio, del gas e di altre materie prime, attraverso i quali le corporazioni monopolistiche russe hanno acquisito enormi risorse finanziarie, che a loro volta hanno esportato come capitale nei paesi vicini [22].

Il rappresentante commerciale russo in Kazakistan, Alexander Yakovlev (da non confondere con l'omonimo rappresentante di punta della controrivoluzione in URSS), ha riferito nel 2017 che le aziende russe stavano investendo in Kazakistan per circa 1 miliardo di dollari all'anno. Su 41.000 aziende straniere in Kazakistan, un terzo, 13.000, proveniva dalla Federazione Russa [23].

In Armenia, nel 2021, il gruppo GeoProMining del miliardario russo Roman Trotsenko ha comprato una quota di maggioranza del 60% della più grande compagnia mineraria armena, ZCMC, che impiega circa 4.000 lavoratori nel sud-est del paese ed è una delle principali fonti di reddito del governo. Trotsenko ha immediatamente ceduto al governo armeno azioni per un valore del 15% del totale delle azioni - certamente non un semplice gesto di amicizia, ma una misura per espandere la rete politica nell'interesse di futuri affari [24].

In totale, la Russia ha investito in 139 diversi progetti all'estero nel 2019 e 2020, di cui circa il 30% nelle ex repubbliche sovietiche. Gli investimenti russi all'estero non erano affatto limitati al settore del gas e del petrolio. Al contrario, questo è arrivato solo quarto dopo i servizi finanziari (22% degli investimenti totali), le comunicazioni e le società di media (14,6%), e il software e l'IT (9,8%), ed era più o meno alla pari con gli investimenti russi nella logistica e nei materiali da costruzione. Il maggior destinatario delle esportazioni di capitale russo tra le repubbliche ex-sovietiche è stato il Kazakistan, con 14 progetti diversi che rappresentano il 22,6% del totale degli investimenti stranieri in Kazakistan. Seguono nell'ordine l'Uzbekistan, il Tagikistan, la Bielorussia e, poiché la Crimea continua a figurare nelle statistiche ucraine, l'Ucraina. In Tagikistan, più del 35% degli investimenti stranieri sono venuti dalla Russia nel periodo menzionato, e in Turkmenistan il 25%. Gli investimenti russi nel mondo post-sovietico vanno di pari passo con l'influenza politica e la costruzione di relazioni. Non è certamente una coincidenza che nessuno dei principali paesi obiettivo degli investimenti russi ha votato a favore della risoluzione delle Nazioni Unite che condanna l'invasione dell'Ucraina [25].

Ma le aziende russe stanno anche aumentando la loro presenza in Siria, dove la Russia ha fornito supporto militare al governo siriano contro l'ISIS e altri ribelli per anni. Nel 2019, per esempio, è stato firmato un contratto con due società russe (Mercury e Velada) per la produzione di petrolio. Inoltre, grandi investimenti sono stati annunciati anche da aziende russe nel porto di Tartus, che serve la marina russa come base navale nel Mediterraneo, ma sarà anche ingrandito per l'esportazione di prodotti agricoli dalla Russia [26].

La Russia sta anche sviluppando sempre più relazioni con il Pakistan, che sta cooperando sempre più con la Cina e sta diventando una destinazione per le esportazioni di capitale cinese. Una delegazione commerciale russa guidata dal monopolista Gazprom ha annunciato nel 2019 che avrebbe investito 14 miliardi di dollari in Pakistan per costruire un gasdotto e impianti di stoccaggio sotterraneo. Questo investimento serve a trasportare il gas naturale, parte del quale è prodotto da compagnie russe in Iran o Turkmenistan, in India e Cina, tra gli altri posti [27].

Nella formazione di alleanze interstatali per facilitare e promuovere l'espansione internazionale del capitale monopolistico, i paesi imperialisti occidentali continuano ad essere i più attivi (UE, UEM, NATO, NAFTA, ecc.). Ma la Russia sta anche facendo passi corrispondenti con la creazione di alleanze economiche, politiche e militari imperialiste. Particolarmente degni di nota sono l'Unione Economica Eurasiatica (UEE) e l'Organizzazione di Cooperazione di Shanghai, che è principalmente un'alleanza militare e di sicurezza (i più importanti paesi membri sono Cina, Russia, India, Pakistan, Kazakistan e Iran con lo status di osservatore), ma che sta anche realizzando sempre più progetti di cooperazione economica. A proposito dell'UEE, sempre dal documento di discussione già citato sopra: □ Nel 2011, la Russia e un certo numero di altri stati tra cui l'Ucraina hanno firmato la creazione di una zona di libero scambio nel quadro dell'UEE; nel 2012, è stato adottato lo Spazio economico comune di Russia, Kazakistan e Bielorussia, che prevede le "quattro libertà" di capitale, beni, servizi e lavoro tra i tre paesi, sul modello dell'UE. Dato che fino ad ora hanno fatto parte dell'UEE soprattutto le economie più piccole e deboli, l'adesione dell'Ucraina avrebbe migliorato enormemente questa alleanza. Il capitale monopolistico russo, che è il leader in molti settori all'interno di questa unione, avrebbe potuto rafforzare la sua posizione come risultato. Nel commercio all'interno dell'UEE, il rublo russo è di gran lunga la valuta dominante, di cui beneficiano le banche e le società d'investimento russe □ [28].

L'alleanza strategica della Russia con la Cina sta guadagnando importanza a livello economico, politico e, soprattutto, militare. Da quando Xi Jinping è entrato in carica in Cina nel 2012, le relazioni tra i due paesi sono state ampliate. Già nel 2013, Xi Jinping ha parlato di una cooperazione strategica tra i due paesi con una prospettiva a lungo termine - la base di questa nuova partnership russo-cinese è soprattutto il nemico comune: gli Stati Uniti e la NATO. La Cina ha resistito a tutti gli appelli dell'Occidente per condannare la guerra russa in Ucraina. Le sanzioni occidentali contro la Russia stanno portando a un riorientamento ancora più forte della Russia lontano dall'Occidente e verso la Cina [29].

Negli ultimi anni, tuttavia, la Russia è anche sempre più intervenuta da sola politicamente e militarmente come potenza importante in vari conflitti. In Siria, la Russia è intervenuta per anni

per difendere e perseguire i suoi interessi geopolitici, ma anche economici, e ha notevolmente aumentato la sua influenza politica nel paese. In Libia, la Russia, insieme alla Francia, ha sostenuto la fazione del signore della guerra Khalifa Haftar nella guerra civile libica. Nella Repubblica Centrafricana, la Russia è intervenuta dal 2018 con forniture di armi, consiglieri militari e presunte società militari private. In Mali, la giunta militare al potere ha recentemente iniziato a cooperare con la Russia, che a sua volta ha inviato addestratori militari.

Quindi la Russia è un paese imperialista?

Ora non ci possono essere dubbi sulla risposta: sì. La Russia è un paese la cui base economica è interamente basata sul capitalismo monopolistico e che esporta una quantità significativa di capitale nei paesi vicini. Si trova economicamente su una posizione intermedia elevata all'interno della piramide imperialista - ben diversa dalla sfera militare, come vedremo più avanti.

Il TKP afferma che la Russia e la Cina sono □paesi imperialisti le cui capacità d'intervento, con il loro considerevole potenziale economico, potenti monopoli, avanzati potenziali militari e tradizioni politiche e diplomatiche di lunga data, sono in continuo aumento□.

Con queste capacità, la Russia esercita □un'influenza dirompente (...) sull'equilibrio esistente all'interno del sistema imperialista□, a causa della sua □posizione strategica in mezzo alle più importanti risorse energetiche dell'economia mondiale, la sua ricchezza naturale e la struttura economica, la Russia ha il potenziale per trasformare la sua influenza regionale in una potenza economica e politica globale□. □Tra i fattori che determinano la posizione della Russia all'interno del sistema, quelli politici, militari e culturali superano quelli economici□ [30]. Siamo pienamente d'accordo con queste valutazioni.

3.2. La posizione del Messico nel sistema mondiale imperialista

Il Partito Comunista del Messico (PCM) analizza così la posizione del Messico nel sistema imperialista: □Se la relazione dell'economia messicana nel suo insieme e quella della sua borghesia nel suo complesso possono essere descritte come una relazione di dipendenza e subordinazione a quella del Nord America, è chiaro che nella frazione monopolistica le relazioni sono tra pari, tra partner commerciali di pari grado che si dividono tra loro gli alti margini di profitto di cui gode un'economia come la nostra□. L'America Latina è il □terreno di caccia naturale del capitale messicano, che controlla un settore non trascurabile degli affari capitalistici, al punto da essere una forza centrale nella penetrazione di molti paesi e regioni. Così la grande borghesia messicana è un grande investitore di capitale in America Latina con un'avanzata guidata da Carlos Slim, la cui América Móvil è la più grande impresa privata della regione, dietro solo alle compagnie petrolifere statali□ [31].

L'ultimo punto non è più corretto: América Móvil è ora davanti alla compagnia petrolifera statale Pemex. Entrambe le aziende sono tra le 500 più grandi nella lista di Fortune al 237° e 257° posto. Non c'è da meravigliarsi che Carlos Slim sia stato a volte l'uomo più ricco della terra ed è ancora oggi in cima alla lista.

Altri gruppi messicani con entrate multimiliardarie sono l'azienda elettrica statale CFE, l'azienda di bevande FEMSA, il produttore di materiali edili Cemex (nel 2020 il quinto gruppo di materiali edili al mondo), Grupo Bimbo nel settore della trasformazione alimentare, il gruppo Televisa (media e telecomunicazioni), l'azienda chimica Mexichem, ecc.

La concentrazione e centralizzazione del capitale continua in Messico. Nel 2019, hanno avuto luogo 312 fusioni e acquisizioni con un volume di 18,9 miliardi di dollari; nel 2020, il volume è sceso a 13 miliardi di dollari a causa della pandemia e ha recuperato a 16,9 miliardi di dollari nel 2021 (344 fusioni e acquisizioni) [32]. In confronto, il PIL del Messico nel 2020 era poco più di 1 trilione di dollari. Ciò significa che le imprese messicane completano fusioni e acquisizioni per un valore compreso tra l'1 e il 2% della produzione economica totale del paese ogni anno.

Un giornale messicano dice: □ Il Messico si è consolidato come polo industriale tra le Americhe, oltre ad avere una forte crescita interna. Alcuni settori industriali stanno mostrando una crescita significativa, come la produzione di automobili, l'aerospaziale e la sicurezza informatica □ [33].

Il capitale messicano si sta espandendo in tutto il mondo. Le aziende messicane hanno investito un totale combinato di quasi 230 miliardi di dollari in investimenti diretti all'estero nel 2012-2018 [34]. L'espansione internazionale del capitale messicano ha iniziato a prendere slancio negli anni '90, guidata dal cementificio Cemex, che ha acquistato due cementifici spagnoli nei primi anni '90 e poi altri negli Stati Uniti e in America Latina. Cemex è un leader mondiale nei materiali da costruzione con operazioni globali. América Móvil ha acquistato società di telecomunicazioni negli Stati Uniti, nei Paesi Bassi e in Austria [35].

Grupo Bimbo, per esempio, impiega 134.000 lavoratori in 32 paesi in quasi tutti i continenti [36]. Mexichem è il più grande produttore di tubi di plastica in America Latina ed è altamente internazionalizzato con oltre 120 siti di produzione in 50 paesi [37].

Nel 2014, le imprese messicane hanno partecipato a sette delle 15 maggiori acquisizioni transfrontaliere fatte da aziende latinoamericane. América Móvil, Grupo Bimbo, Mexichem, Alsea, Finaccess e Alfa hanno comprato insieme più di 9 miliardi di dollari in azioni della società quell'anno. Altri grandi "protagonisti" nella regione sono il Brasile, il Cile e la Colombia [38].

Un totale di 32 grandi imprese messicane hanno filiali e succursali all'estero (al 2016), il 70% delle quali negli Stati Uniti, che è anche di gran lunga il principale paese di destinazione degli investimenti diretti messicani. Il capitale messicano preferisce il mercato statunitense per la sua vicinanza geografica, le numerose opportunità di investimento, ma anche per l'accordo di libero scambio NAFTA, che facilita molto l'esportazione di capitali. Molte società messicane investono anche in America centrale e meridionale, come América Móvil, che è cresciuta fino a diventare il più grande fornitore di telefonia mobile del continente [39].

Come si caratterizza la posizione del Messico nel sistema imperialista? È ovvio che la classificazione dell'economia messicana come "dipendente" è corretta, ma di per sé anche molto fuorviante. Per quanto grande sia il differenziale di potere nei confronti degli Stati Uniti, è anche chiaro che il Messico stesso gioca un ruolo imperialista su una scala subordinata: ha un settore di esportazione di capitali sviluppato, corporazioni monopolistiche con enormi operazioni internazionali e una portata globale. Così come è possibile mettere il Messico a confronto con il suo vicino del nord, è altrettanto impossibile metterlo sullo stesso piano con i suoi vicini del sud (Guatemala, Honduras, ecc.). Questo è precisamente ciò che caratterizza un paese che si trova in una posizione intermedia nella piramide imperialista.

4. L'equilibrio di potere militare: USA, Cina, Russia

Nelle sue tesi sull'imperialismo, il TKP scrive: □ L'imperialismo non è un fenomeno che si osserva solo a livello economico, ma un sistema multidimensionale mondiale, che ha aspetti politici, ideologici, militari e culturali. Pertanto, la dominazione e il dominio imperialista non devono essere analizzati solo a livello economico, ma anche tenendo conto delle sue dimensioni politiche, ideologiche, militari e culturali □ (tesi 8).

Questa osservazione è importante perché non basta guardare l'imperialismo da un punto di vista puramente economico. La capacità del capitale (monopolistico) di mantenere e imporre il suo dominio dipende in modo decisivo dalle relazioni del capitale con lo stato e dalla forza di questo stato. Per poter affermare gli interessi imperialisti nel proprio ambiente geografico o anche in altri continenti, uno stato stabile e assertivo con un forte esercito è un prerequisito. Per determinare la posizione di un paese all'interno della gerarchia imperialista, bisogna quindi prendere in considerazione anche la forza militare.

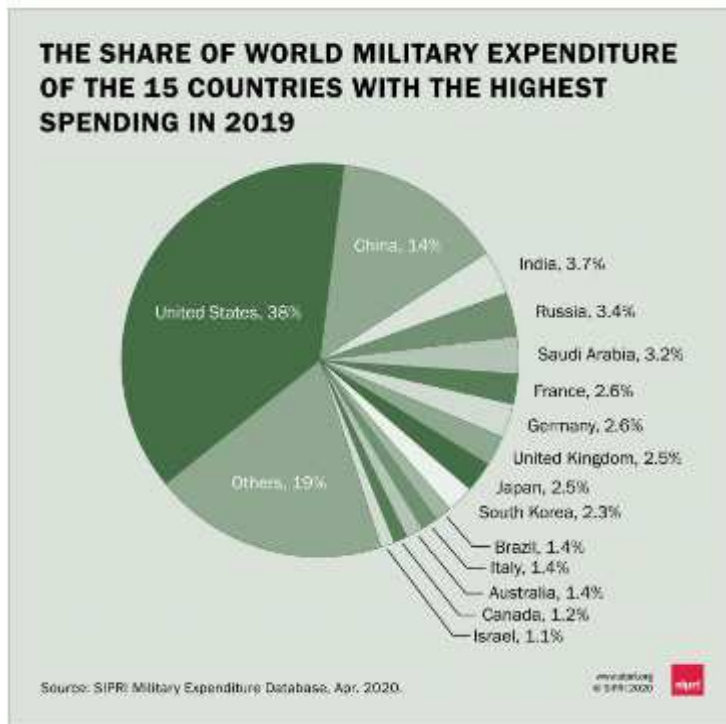
Qui c'è un problema metodologico: la forza militare degli stati è molto difficile da confrontare direttamente. Ci sono vari indicatori che possono essere utilizzati, ma ognuno di essi ha un significato molto limitato. Per esempio, la forza del personale di un esercito non dice nulla del

suo equipaggiamento con la tecnologia moderna, cioè la sua capacità di fare la guerra moderna. La spesa per gli armamenti di uno Stato ha anche un'importanza molto limitata, perché l'equipaggiamento di un esercito non dipende solo da essa. La Russia è il miglior controesempio qui: come erede dell'Unione Sovietica, che insieme agli Stati Uniti aveva senza dubbio l'esercito più forte del mondo, la Federazione Russa ha ereditato attrezzature militari, know-how e strutture per la ricerca militare, nonché l'esperienza su cui si basa la modernizzazione forzata delle forze armate russe dopo la guerra georgiana nel 2008. □ La Russia ha ereditato dall'Unione Sovietica grandi inventari di importanti sistemi di armi convenzionali. Una parte sostanziale di questi sistemi rimane in uso operativo da parte delle forze armate russe, mentre un'altra parte è in deposito □ [40]. Inoltre, c'è un altro fattore decisivo: la Russia può produrre il proprio equipaggiamento di difesa in larga misura grazie alla sua forte industria della difesa e alle industrie correlate altamente sviluppate (aerospaziale, tecnologia nucleare, ecc.) e grazie ai corrispondenti sforzi verso una maggiore autosufficienza, ed è quindi relativamente indipendente dalle importazioni di materiale bellico. Questi sono prodotti in Russia stessa, a costi significativamente inferiori a quelli che si avrebbero negli Stati Uniti o in Germania. È difficile quantificare con precisione questo effetto, poiché non esiste un indice separato per la parità di potere d'acquisto per le attrezzature militari. Tuttavia, i costi sono anche significativamente più bassi in Russia per altre ragioni, per esempio, gli stipendi del personale dell'esercito sono più bassi che nei paesi occidentali. Come risultato di questi due fattori, l'esercito russo è molto più forte di quanto la sua spesa per le armi farebbe pensare rispetto agli Stati Uniti o ai paesi europei (Ibid.).

La "forza" di un esercito non può essere espressa in un semplice numero. Non può comunque essere vista in termini assoluti, ma dipende fortemente dalle condizioni in cui viene impiegata. Un'offensiva di terra in un territorio vicino (ad esempio la Russia in Ucraina) pone sfide diverse a un esercito rispetto a un'offensiva oltremare (ad esempio gli Stati Uniti in Europa durante la seconda guerra mondiale). Una guerra combattuta principalmente dall'aria (ad esempio la NATO in Jugoslavia) è diversa da una guerra a terra. Una guerra navale (ad esempio, potenzialmente gli USA contro la Cina nel Mar Cinese Meridionale) richiede di nuovo capacità molto diverse, ecc. Questo significa che il fatto che un paese sia militarmente "più forte" di un altro non permette di concludere semplicemente che il paese più forte sconfiggerebbe anche quello più debole in una guerra reale (vedi ad esempio gli USA in Vietnam). L'esito di una guerra dipende da una moltitudine di fattori decisivi, in cui la forza delle truppe e l'equipaggiamento militare sono solo un fattore (importante) - altri sono per esempio il terreno, le condizioni meteorologiche, il morale dei combattenti di entrambe le parti, la bontà delle linee di rifornimento e l'atteggiamento della popolazione locale.

Con tutte queste limitazioni in mente, tuttavia, possiamo ancora tentare un confronto delle capacità militari di diversi paesi, perché senza includere questo fattore, non è possibile determinare correttamente la posizione di un paese all'interno della piramide imperialista. Un primo sguardo alle spese militari mostra che gli Stati Uniti spendono di gran lunga le più alte somme al mondo in armamenti. Nel 2020, gli Stati Uniti hanno speso 767 miliardi di dollari per il loro esercito, leggermente inferiore al picco del 2010 (865 miliardi di dollari) - certamente una somma enorme, ma anche lontano dalla spesa "in trilioni", secondo Klara [41].

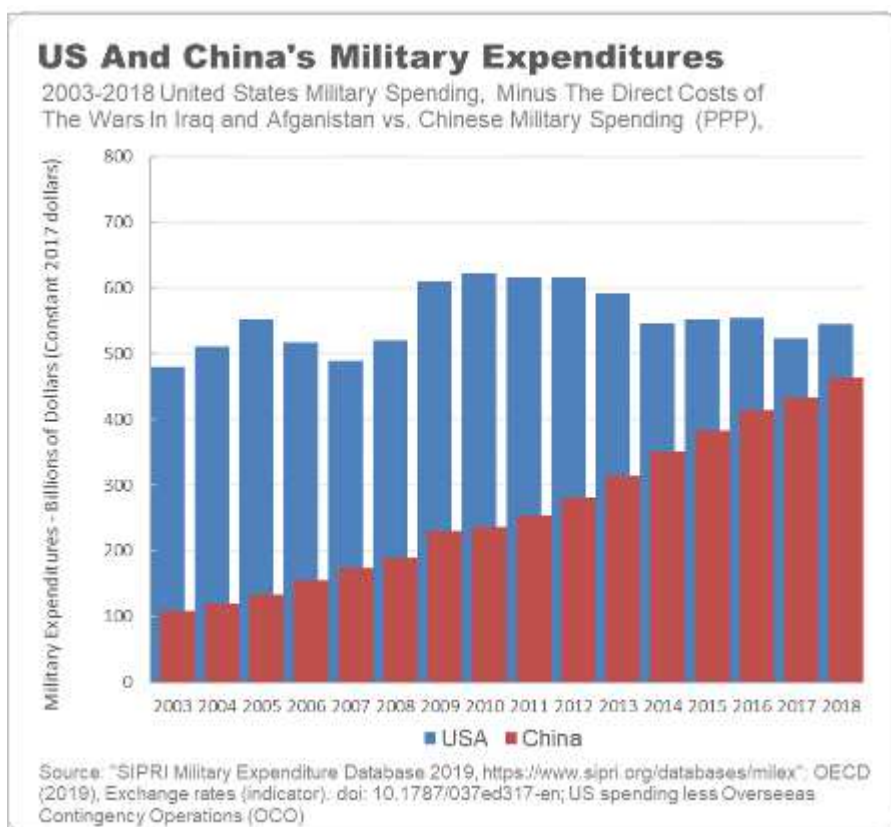
Figura 3: Distribuzione della spesa per le armi tra i maggiori paesi, 2019



Fonte: SIPRI Military Expenditure Database, 2020.

Il secondo maggior compratore di armi è la Repubblica Popolare Cinese, a sua volta ad un'enorme distanza dal terzo posto. L'impareggiabile spesa militare degli Stati Uniti è spesso usata per dimostrare il presunto dominio militare incontrastato degli USA. Ma quanto è grande il divario tra gli Stati Uniti e la Cina? In effetti, questo divario deve essere messo in prospettiva. Una parte enorme del bilancio militare degli Stati Uniti negli ultimi anni è stata spesa per le operazioni di guerra in corso dell'esercito americano, specialmente le costosissime occupazioni in Afghanistan e Iraq. È facile capire che questo denaro non serviva quindi a mantenere la superiorità militare sui rivali (Russia e Cina). Non è stato utilizzato per sviluppare nuove tecnologie, aumentare le dimensioni dell'arsenale, addestrare le truppe, ecc. Un confronto diretto delle spese statunitensi e cinesi a parità di potere d'acquisto mostra che la Cina sta continuamente e rapidamente aumentando le sue spese militari. Se si detraggono anche solo i costi diretti delle guerre in Iraq e Afghanistan, la Cina aveva già quasi raggiunto le dimensioni della spesa degli Stati Uniti nel 2017. James Stavridis, un ammiraglio a quattro stelle degli Stati Uniti, scrive: □ La Cina spende i suoi soldi molto saggiamente. La spesa è estremamente concentrata - non solo sulle armi cibernetiche offensive, ma anche sulle sue operazioni nello spazio, i suoi missili da crociera ipersonici e le sue tecnologie stealth. La Cina ha guardato come gli Stati Uniti hanno speso trilioni di dollari, sono stati coinvolti in due costose guerre in Iraq e Afghanistan, e ha detto: non abbiamo bisogno di tutto questo. Non parteciperemo a queste guerre. Useremo le nostre spese in modo molto intelligente □ [42].

Figura 4: Spese militari degli USA (meno i costi della guerra in Iraq e Afghanistan) e della Cina



Fonte: SIPRI Military Expenditure Database 2019

E la Russia? In un confronto diretto con gli Stati Uniti, la Russia appare a prima vista una potenza significativa ma nemmeno lontanamente competitiva sulla base delle sue spese militari: con 65 miliardi di dollari nel 2019, si è classificata appena quarta al mondo, appena dietro l'India, mentre gli Stati Uniti hanno speso 11 volte di più e la Cina 4 volte di più. Al 3,9% del PIL, tuttavia, il peso della spesa per la difesa sull'economia russa è già molto alto (Wezeman 2020).

Si è già detto sopra che la forza militare della Russia è sproporzionatamente più grande di quanto questi dati suggeriscano. Se la spesa militare viene convertita utilizzando l'indice ordinario di parità di potere d'acquisto utilizzato nella conversione del PIL, la spesa militare russa nel 2019 è equivalente a 166 miliardi di dollari e quella cinese a 500 miliardi di dollari. La differenza con gli Stati Uniti a 732 miliardi di dollari è ancora grande per la Russia, naturalmente, ma spiega meglio perché l'esercito russo è in molti modi un avversario molto serio per gli Stati Uniti (Ibid.).

La Russia ha iniziato una rapida modernizzazione delle sue forze armate, con particolare attenzione alla tecnologia nucleare e missilistica, circa a partire dalla guerra georgiana nel 2008. La Russia ha speso una quota relativamente molto alta delle sue spese militari per l'acquisizione di nuove attrezzature (al 40% delle spese militari, questa quota è circa il doppio di quella di Germania, Francia e Regno Unito) (Ibid.).

Ma diamo un'occhiata a come sono impostati gli eserciti delle tre potenze militari più forti del mondo. Attenzione: Queste cifre si riferiscono all'intero inventario, cioè non solo su attrezzature che sono effettivamente in servizio al momento (ad esempio, delle 20 portaerei statunitensi elencate, "solo" 11 sono attualmente attive). Tuttavia, le cifre danno certamente un'idea delle attrezzature approssimative dei tre paesi.

Tabella 9: forza di combattimento degli eserciti di USA, Cina e Russia (cifre parzialmente

arrotondate)

	USA	Cina	Russia
Forze di terra			
Livelli di personale	1.4M	2.2M	1.2M
Riservisti	850.000	8M	2M
MBT (main battle tanks, carri armati di prima linea)	6.600	5.800	12.200
Veicoli blindati	41.200	14.100	26.800
Pezzi di artiglieria	4.200	7.100	18.500
Forza aerea			
Caccia di superiorità aerea e intercettori	461	1.049	792
Caccia multiuso	2.417	1.130	832
Bombardieri e CAS (close air support, aerei per attacco al suolo)	566	120	880
Elicotteri	4.741	1.355	1.724
Marina			
Portaerei	20	4	1
Cacciatorpediniere	94	38	18
Fregate	0	54	11
Corvette	22	73	83
Sottomarini	69	74	59
Arsenale nucleare			
Testate nucleari	6.500	280	6.500

Fonte: armedforces.eu

È molto probabile che gli Stati Uniti abbiano una superiorità ragionevolmente chiara nella potenza aerea, poiché hanno più aerei delle forze aeree cinesi e russe e questi sono anche più moderni. La Russia e la Cina continuano prevalentemente a usare i caccia di quarta generazione come il MiG-29, MiG-31, Su-27 e Shenyang J-11 e J-16 rispettivamente, poi Chengdu J-10, Xian JH-7 e solo alcuni caccia stealth di quinta generazione all'avanguardia (Su-57, Chengdu J-20). Al contrario, gli Stati Uniti hanno già messo in servizio diverse centinaia di questi aerei (F-35, F-22).

Di particolare importanza è l'area dell'armamento navale, perché una potenziale guerra tra la Cina e gli Stati Uniti avrebbe luogo molto probabilmente in mare. Nel settore cruciale delle forze navali, la flotta cinese ha già superato quella degli Stati Uniti in termini di numero di navi: almeno 360 navi da guerra cinesi affrontano 297 navi statunitensi [43]. Altre liste arrivano a cifre diverse perché contano o omettono altri elementi, a seconda dei casi.

Le portaerei russe e cinesi, a differenza di quelle statunitensi, sono tutte attive (ed è per questo che la discrepanza nelle statistiche appare maggiore della realtà), ma due delle quattro cinesi sono solo "portaelicotteri" relativamente più piccole, che possono però funzionare anche come navi da trasporto per un massimo di 30 aerei da combattimento [44]. Le portaerei (incluse le "portaelicotteri") sono particolarmente importanti per la proiezione globale del potere militare. In altre parole, non sono necessari per la difesa nazionale in caso di invasione nemica, ma per essere in grado di condurre guerre lontano dalla propria terraferma.

La flotta russa è anche una delle più forti del mondo: con una sola portaerei e 18 cacciatorpediniere, 11 fregate, 83 corvette e 59 sottomarini, non è significativamente più piccola di quella degli Stati Uniti, tranne che per le portaerei. Tuttavia, in un confronto diretto, bisogna tenere conto anche delle classi di navi: la Marina degli Stati Uniti si basa principalmente sui cacciatorpedinieri, cioè navi da guerra relativamente più grandi, mentre la Cina e la Russia tendono a operare navi più piccole (fregate e corvette). Così, la potenza di combattimento della flotta statunitense è certamente più alta di quanto suggerirebbe un confronto del solo numero di navi. In termini di armi nucleari, gli Stati Uniti e la Russia sono circa uguali, altre fonti ipotizzano una leggera superiorità numerica della Russia. La Russia è anche leader nello sviluppo di missili ipersonici: si tratta di missili che volano a velocità ipersoniche (sopra Mach 5) principalmente all'interno dell'atmosfera. A causa di questo e della loro traiettoria non balistica, sono difficili da rilevare e abbattere per i sistemi di difesa missilistica. Dato che possono anche trasportare testate nucleari, questo lascerebbe gli Stati Uniti vulnerabili in caso di una guerra nucleare: anche gli Stati Uniti e la Cina stanno anche investendo molto nello sviluppo di armi ipersoniche [45].

In ogni caso, una cosa è chiara: la schiacciante superiorità militare degli Stati Uniti sarebbe davvero diversa da come si è abituati a pensare. Se una guerra navale tra gli Stati Uniti e la Cina dovesse essere combattuta con armi convenzionali, presumibilmente in prossimità della terraferma cinese, la Cina avrebbe certamente buone possibilità di vincerla. Anche in un'ipotetica guerra sul suolo russo o nelle immediate vicinanze della Russia (ad esempio negli Stati baltici), le possibilità di vittoria della NATO sarebbero probabilmente dubbie. Mentre la NATO ha un esercito molto più grande della Russia, si troverebbe ad affrontare un avversario di prima classe con la Russia, che avrebbe il vantaggio di linee di rifornimento migliori e più brevi (mentre gli Stati Uniti dovrebbero assicurare i loro rifornimenti attraverso l'Atlantico e sarebbero vulnerabili ai moderni missili antinave russi), un approvvigionamento sicuro di carburante, la conoscenza del terreno, una popolazione civile di supporto, ecc.

Russia e Cina hanno anche approfondito la loro cooperazione militare negli ultimi anni e hanno tenuto esercitazioni militari congiunte. Con la NATO da una parte e l'alleanza di Pechino e Mosca dall'altra, ci sono oggi nel mondo due grandi blocchi militari sempre più ostili tra loro. La superiorità della NATO è messa seriamente in discussione in sempre più aree o ha già cessato di esistere.

5. La teoria della dipendenza e i suoi difetti

Abbiamo ora esaminato la struttura approssimativa e la gerarchia del sistema mondiale sulla base di vari dati. Tuttavia, ci sono compagni, anche nel movimento comunista internazionale, che credono di poter analizzare l'imperialismo come un sistema di dipendenza unilaterale - ancora di più, che questi rapporti di dipendenza o addirittura il "colonialismo" (secondo Paul Oswald, per esempio) sono addirittura il nucleo dell'imperialismo. Questi punti di vista sono in definitiva varianti della teoria della dipendenza, che sarà quindi brevemente discussa qui ed esaminata per la sua validità.

La teoria della dipendenza è emersa con argomenti teorici abbastanza forti come risposta alle affermazioni false apologetiche della teoria borghese della modernizzazione: questa teoria presupponeva che tutti i paesi si sviluppasse linearmente lungo lo stesso percorso verso la "modernità". L'arretratezza di grandi parti del mondo, specialmente il Sud dell'Europa e dell'America, secondo questa teoria, non aveva nulla a che fare con lo sviluppo capitalista del "Nord", ma era semplicemente dovuto a tecnologie e strutture sociali superate. L'intenzione politico-ideologica di questa teoria è evidente: il colonialismo, i rapporti di dipendenza, il trasferimento di risorse e di valore ai principali paesi imperialisti, gli scopi e gli effetti delle guerre predatorie imperialiste ecc. ecc. devono essere celati. I dannati di questa terra non devono cercare una via d'uscita dalla loro miseria nel socialismo, ma imitare lo sviluppo capitalista del Nord per poter godere prima o poi della stessa prosperità (non deve sorprendere che questa posizione non consideri nemmeno lo sfruttamento e la disuguaglianza sociale nei paesi imperialisti più ricchi).

Economisti e studiosi di scienze sociali, specialmente ma non solo dei paesi del cosiddetto "Terzo Mondo", si sono opposti a questa teoria reazionaria. La teoria della dipendenza (meglio: le teorie della dipendenza) si può dividere in una corrente borghese (per esempio Raúl Prebisch, Johan Galtung o il successivo presidente brasiliano Fernando Henrique Cardoso) e una corrente che ha cercato di cogliere le dipendenze economiche mondiali con l'aiuto di concetti marxisti (per esempio Eduardo Galeano, Ernest Mandel, Theotônio dos Santos, Samir Amin ecc.)

Le formulazioni del famoso libro di Eduardo Galeano "Le vene aperte dell'America Latina" sono impressionanti. Galeano sottolinea: □ Il sottosviluppo non è una fase dello sviluppo, ma la sua conseguenza □ [46]. Sul suo continente d'origine, l'America Latina, scrive: □ Per coloro che vedono la storia come una gara, l'arretratezza e la miseria dell'America Latina non sono altro che il risultato del suo fallimento. Ma la storia del sottosviluppo latinoamericano è un capitolo dello sviluppo del capitalismo mondiale. La nostra sconfitta è sempre stata una parte inseparabile della vittoria straniera; la nostra ricchezza ha sempre prodotto la nostra povertà ed è servita per ottenere la prosperità di altri: quella degli imperi e dei loro sorveglianti nativi □ [47]. Egli stabilisce la stretta connessione tra povertà e ricchezza nel sistema capitalistico mondiale: □ In definitiva, anche nel nostro tempo, l'esistenza di ricchi centri capitalistici non si spiega senza l'esistenza di zone periferiche povere e sottomesse: l'uno e l'altro appartengono allo stesso sistema □ [48].

La caratteristica strutturale decisiva del sistema capitalista a livello globale è quindi, come per Klara, Paul, ecc. la dipendenza. Questa è definita da dos Santos come segue: □ Per dipendenza intendiamo una situazione in cui l'economia di certi paesi è condizionata dallo sviluppo e dall'espansione dell'economia di un altro paese a cui è sottoposta □ [49]. I meccanismi di questa dipendenza sono stati analizzati in modo diverso dai diversi autori della teoria: per alcuni autori è in primo piano lo "scambio ineguale", per cui il valore viene costantemente trasferito dalla periferia ai centri, per altri l'"eterogeneità strutturale" o il "dualismo" delle strutture produttive della periferia, che impedisce uno sviluppo uniforme di questi paesi. Altri sottolineano il ruolo del capitale straniero dei centri imperialisti, le cui azioni nella periferia contribuiscono anche a bloccare lo sviluppo.

Ancora Galeano: □ Queste multinazionali, tuttavia, non appartengono alle numerose nazioni nel cui territorio operano; sono semplicemente multinazionali nella misura in cui pompano grandi flussi di petrolio e dollari da tutti i punti della bussola nei centri di potere del sistema capitalista. (...) i profitti di cui i paesi poveri sono privati non solo vanno direttamente alle poche città dove vivono i loro principali azionisti, ma vengono anche in parte reinvestiti per consolidare ed espandere la rete commerciale internazionale. La struttura del cartello comporta il dominio di molti paesi e l'infiltrazione di molti governi; il petrolio satura presidenti e dittatori ed esaspera il disadattamento strutturale dei paesi che vi sono soggetti □ [50]. Questo ha impedito uno sviluppo indipendente della borghesia in America Latina: □ essa (la borghesia, nda) ha raggiunto lo stadio di decrepitezza senza essersi mai sviluppata. I nostri borghesi oggi sono rappresentanti o funzionari delle onnipotenti corporazioni straniere □ [51].

Inoltre, è spesso affermata una differenziazione centro-periferia anche all'interno dei paesi: così, c'è anche una periferia nei paesi del centro che non è integrata nel mercato mondiale capitalista,

così come c'è un centro capitalistamente integrato nei paesi periferici. La comunicazione avviene principalmente tra i settori integrati dei paesi del centro e della periferia, anche se questi sono molto più grandi nei primi che nei secondi [52]. La penetrazione delle corporazioni dei centri imperialisti, l'orientamento della produzione verso l'esportazione verso i centri, l'imposizione del sistema di valori dei centri hanno portato a una situazione che □ non solo impedisce o limita la formazione di una classe imprenditoriale nazionale (...) ma anche quella di una classe media (comprendente intellettuali, scienziati, tecnici, ecc.) e persino quella di una classe operaia □ [53].

Vediamo anche che le teorie della dipendenza erano intese come un contributo all'analisi dell'imperialismo: questo concetto era inteso diversamente da queste teorie rispetto a quella di Lenin. Il sociologo norvegese pacifista e teorico della dipendenza Johan Galtung offre la seguente definizione di imperialismo: □ L'imperialismo è una relazione tra una nazione al centro e una nazione alla periferia che è di natura tale che: 1) esiste un'armonia di interessi tra il centro nella nazione centrale e il centro nella nazione periferica, 2) esiste una maggiore disarmonia di interessi nella nazione periferica che nella nazione centrale, 3) c'è una disarmonia di interessi tra la periferia nella nazione centrale e la periferia nella nazione periferica □ [54].

Questa citazione è interessante perché illustra diverse debolezze fondamentali della visione dell'imperialismo secondo la teoria della dipendenza:

in primo luogo, l'assunzione di una "armonia di interessi" tra "il centro della nazione centrale" (cioè la borghesia dei paesi imperialisti) e "il centro nella nazione periferica" (la borghesia del paese dipendente). Questa ipotesi avrebbe dovuto essere definitivamente confutata dagli sviluppi degli ultimi decenni. L'ascesa e lo sviluppo di una classe capitalista monopolistica in paesi come l'India, il Brasile, il Sudafrica, la Turchia, ecc. dimostra che, al contrario, i capitalisti di questi paesi divergono nei loro interessi con quelli della vecchia "triade" e sono in un gioco costante di sovrapposizione e opposizione, di conflitto e cooperazione.

In secondo luogo, l'assunzione di un'opposizione fondamentale tra gli sfruttati dei paesi imperialisti dominanti e quelli dipendenti. Di fatto, però, la lotta di classe a livello nazionale dipende dall'equilibrio delle forze della lotta di classe a livello internazionale, per cui ogni vittoria della classe operaia in un paese aiuta anche la lotta in altri paesi.

In terzo luogo, questa analisi soffre di un'assolutizzazione della dipendenza, che viene intesa in modo schematico e rigido piuttosto che come una relazione dinamica all'interno di un sistema fondamentalmente gerarchico. Secondo la nozione non dialettica centro-periferia della teoria della dipendenza, esiste una divisione rigida tra queste due sfere, molto simile alla presunta divisione del mondo in sfere "oppresses" e "oppressi" evidenziata da Klara e Paul.

Certamente, i termini centro e periferia non sono sbagliati di per sé come divisioni approssimative, come due poli (simili a base e cima nella piramide). Tuttavia, è assurdo avvicinarsi a tutti i paesi del mondo con questo metro e poi volerli collocare chiaramente in una categoria o nell'altra. I dati esaminati sopra hanno mostrato quanto più complesso, contraddittorio e graduato sia in realtà il sistema mondiale imperialista. E' ovviamente errata anche la posizione esplicitamente assunta come base nella teoria della dipendenza, secondo la quale è impossibile per i paesi dipendenti salire nella gerarchia imperialista. Questo articolo ha presentato una varietà di dati che mostrano l'ascesa di un certo numero di paesi dell'ex "terzo mondo" a posizioni intermedie elevate nel sistema mondiale imperialista o addirittura al segmento superiore del sistema (Corea del Sud, Taiwan, Singapore, Cina). L'ipotesi che la dipendenza e le attività del capitale straniero blocchino necessariamente lo sviluppo di strutture produttive moderne e competitive di una società capitalista sviluppata non è stata confermata. Piuttosto, è stato dimostrato che l'effetto di tali dipendenze deve essere visto in modo più differenziato: quanto successo e in quale forma ha luogo l'accumulazione di capitale, se è, per esempio, un'accumulazione di capitale monetario nelle mani di una ristretta classe dirigente usata per scopi speculativi, o se porta effettivamente a uno sviluppo del sistema produttivo e a una sufficiente concentrazione e centralizzazione del capitale, dipende da molti fattori. La stabilità politica e l'autonomia dello stato capitalista, la sua politica estera (compresa l'assertività militare), le strutture sociali ereditate, gli orientamenti di valore, le tradizioni, la forma storica concreta dell'emergere della borghesia, ecc. Ma riconoscere il fatto che è possibile migliorare la

posizione di un paese nella gerarchia imperialista è tanto importante quanto vedere che questa gerarchia esiste.

In difesa dei teorici della dipendenza, bisogna dire qui che la teoria è stata sviluppata principalmente negli anni '60 e '70 sotto l'impressione di una massiccia preponderanza dell'imperialismo statunitense e della triade all'interno del mondo capitalista e quindi difficilmente viene sostenuta nella sua forma pura oggi, quando la costellazione è molto cambiata. Questo è riconosciuto anche da Klara, che dice che □è possibile, ma non così facile (entrare) nel club dei rapinatori□. È tanto più difficile capire, però, che dall'altra parte si fanno argomenti per mantenere questa divisione schematica, come fa anche Klara con la sua assolutizzazione della distinzione tra "paesi oppressi" e "paesi oppressi".

In quarto luogo, un altro difetto cruciale dell'analisi teorica della dipendenza dell'imperialismo è che essa intende l'imperialismo unicamente come una relazione tra centro e periferia (analogamente Paul Oswald nel suo contributo). In realtà, le contraddizioni tra gli imperialisti, che non nascono affatto solo dai conflitti sulla divisione delle "colonie", sono almeno altrettanto rilevanti per la dinamica di sviluppo del sistema mondiale imperialista. Ma queste contraddizioni nascono precisamente anche (e in misura ancora maggiore) dalla reciproca compenetrazione dei principali paesi imperialisti per mezzo della loro esportazione di capitale, con cui competono sul terreno degli altri. Per esempio, la radice fondamentale del conflitto tra la Russia e la NATO è da ricercare nel fatto che la borghesia russa sta cercando una maggiore indipendenza (economica, politica, militare) dall'Occidente e ha parzialmente rotto la posizione di dipendenza in cui si trovava negli anni '90. Uno dei principali punti di contrasto tra Cina e Stati Uniti, e la causa della guerra commerciale, è che la potente industria cinese negli Stati Uniti sta fornendo una massiccia concorrenza al capitale proprio negli USA. Si potrebbero trovare facilmente altri esempi.

Un quinto aspetto, che non è espresso nella citazione di Galtung ma è anche tipico delle posizioni derivate dalla teoria della dipendenza, può essere formulato come segue: la visione della teoria della dipendenza è problematica, □perché sottovaluta le borghesie dei paesi "dipendenti" come forze di classe a sé stanti con le proprie ambizioni capitaliste/imperialiste e quindi le toglie politicamente dalla linea di tiro. Le teorie della dipendenza hanno quindi una tendenza alla neutralità di classe perché, in ultima analisi, pongono le classi dominate dei paesi "dipendenti" insieme alla borghesia di questi paesi sotto il termine "dipendenza". In America Latina, per esempio, questo si manifesta spesso fino ad oggi nelle forze socialiste che equiparano effettivamente "l'imperialismo" agli USA e non riconoscono la borghesia interna come un avversario o addirittura, soprattutto se cerca una maggiore indipendenza dagli USA, la vedono come un alleato. In paesi capitalisti relativamente sviluppati come Brasile, Argentina, Messico o Cile, i governi borghesi "di sinistra" (Kirchner in Argentina, Lula/Rousseff in Brasile, Bachelet in Cile, López Obrador in Messico) erano e sono intesi come parte di una tendenza "progressista" o addirittura antimperialista□ [55].

Il TKP sviluppa anche una corretta critica all'unilateralità della teoria della dipendenza, che potrebbe essere applicata anche alla posizione sostenuta da Alexander, Klara e Paul: □L'imperialismo non può essere concepito come il dominio dei paesi capitalisti sviluppati sui paesi sottosviluppati. Inoltre, l'imperialismo non può assolutamente essere visto come l'unica relazione o conflitto tra centro e periferia o tra paesi sviluppati e sottosviluppati□ (tesi 10). Allo stesso tempo, mette giustamente in guardia dal sottovalutare la struttura gerarchica di queste relazioni: □Si consiglia di evitare analisi che, pur sottolineando le caratteristiche dell'imperialismo come sistema che pervade tutto il mondo e i ruoli imperialisti assunti da ogni paese in una particolare fase del capitalismo, banalizzino la stessa gerarchia imperialista□ (Tesi 18).

La teoria della dipendenza è in definitiva inadatta a catturare correttamente l'essenza dell'imperialismo. Questo non vuol dire che non abbia dato molti contributi validi - la sua critica alla narrazione distorta dello "sviluppo" nelle teorie della modernizzazione era certamente giustificata, anche se va all'estremo opposto ed esclude del tutto la possibilità di recuperare il sottosviluppo o l'avanzamento nel sistema mondiale imperialista. Le teorie della dipendenza hanno anche aiutato a capire meglio i meccanismi della dipendenza e del sottosviluppo

persistente attraverso l'eterogeneità strutturale, lo scambio ineguale, l'emergere di strutture di produzione incoerenti e monoculturali, ecc. Dovremmo approfittare di queste intuizioni senza quindi adottare i molti falsi presupposti di questa teoria.

6. La comprensione di Lenin dell'imperialismo e la "piramide imperialista"

A questo punto abbiamo esaminato abbastanza dati per trarre conclusioni generali per l'analisi dell'imperialismo. La teoria di Lenin è ancora lo strumento appropriato per analizzare l'imperialismo oggi?

Per rispondere a questa domanda, dobbiamo prima capire bene questa teoria.

Klara nello spiegare il pensiero di Lenin lo interpreta in questo modo: □in primo luogo, che ci sono grandi potenze che sono qualitativamente diverse dal resto del mondo, in secondo luogo, che queste grandi potenze dominano il mondo, in terzo luogo, che la contraddizione tra loro consiste nel modo in cui si dividono il bottino tra loro□; □L'imperialismo, secondo Lenin, è il dominio del mondo da parte di pochi monopoli e dei loro stati□; □Questo quadro implica **costitutivamente** che si tratta di un mondo dove da una parte c'è il "manipolo di ladri" e dall'altra "i derubati", da una parte "gli oppressori", dall'altra parte ci sono "gli oppressi". Se questo quadro non è più vero, allora a rigore non è più imperialismo□.

Klara sostiene che la divisione di Lenin del mondo in un "manipolo di ladri" da una parte e "gli oppressi" dall'altra fa parte della definizione di imperialismo. La prima cosa da dire al riguardo è che Lenin stesso metteva in guardia contro un'applicazione schematica di tali definizioni di imperialismo: non bisogna □dimenticare che tutte le definizioni in generale hanno solo un significato condizionato e relativo, poiché una definizione non può mai comprendere le interrelazioni a tutto tondo di un fenomeno nel suo pieno sviluppo□ [56].

Per non cadere in questa trappola, si consiglia di capire prima cosa c'è di essenziale nel concetto di imperialismo di Lenin. Lenin stesso scrive: □Se fosse necessaria la definizione più breve possibile di imperialismo, si dovrebbe dire che l'imperialismo è lo stadio monopolistico del capitalismo□ [57]. Nella sua famosa definizione più lunga elenca poi le cinque caratteristiche dell'imperialismo: la monopolizzazione, il capitale finanziario, l'esportazione di capitale, le associazioni capitalistiche monopolistiche internazionali e la divisione del mondo tra le grandi potenze [58]. La divisione del mondo tra le grandi potenze è dunque per lui una caratteristica dell'imperialismo, ma diventa anche chiaro che lo sviluppo fondamentale per lui come marxista sta nell'imposizione di una nuova qualità dei rapporti di produzione capitalistici, il capitale monopolistico. Il capitale monopolistico è accompagnato non solo da un'enorme concentrazione di potere in termini economici e politici e da un cambiamento nell'interdipendenza internazionale, ma anche da una modifica delle leggi del modo di produzione capitalista: la formazione dei prezzi cambia, ci sono deviazioni sistematiche dei prezzi di mercato derivati dai prezzi di produzione (che Marx presenta nel 3° volume del Capitale), il capitalismo tende sistematicamente alla sovra-accumulazione e quindi spinge all'espansione globale del capitale. Non c'è dubbio che questo fatto da solo era l'essenza dell'imperialismo per Lenin.

Alla fine del XIX e all'inizio del XX secolo, cioè all'epoca di Lenin, il mondo era diviso tra una manciata di grandi potenze, principalmente sotto forma di politica coloniale. Che Lenin scriva quindi di una "manciata" non deve quindi sorprendere - è semplicemente una descrizione di una realtà evidente nel suo tempo. Lenin analizzava ciò che trovava e polemizzava ferocemente contro gente come Kautsky, che si rifugiava in un ipotetico mondo fantastico come l'"ultraimperialismo" pacifico attraverso un ragionamento astratto. Ma questo significa anche che non dobbiamo intendere la sua analisi come una descrizione preconfezionata del mondo di oggi, ma solo come un insieme di strumenti per classificare e analizzare ciò che troviamo nel materiale empirico di oggi. Ai tempi di Lenin, la maggior parte del mondo consisteva in colonie o semi-colonie con sovranità molto limitata. Il passaggio al capitalismo monopolistico ha creato la base economica per una dominazione piuttosto unilaterale dei paesi coloniali e semi-coloniali da parte di relativamente pochi stati: in primo luogo gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Francia e la Germania, anche se stati più piccoli o meno sviluppati (Portogallo, Spagna, Belgio, Paesi Bassi, Giappone) furono in grado di acquisire colonie.

Ma non c'è nulla che suggerisca che Lenin considerasse un numero specifico di paesi imperialisti come una caratteristica dell'epoca imperialista. Al contrario, colpisce il fatto che egli non fornisca nella sua opera una lista definitiva degli stati imperialisti - il che dovrebbe essere facile se avesse assunto una divisione rigida e assoluta tra paesi imperialisti e paesi oppressi.

Per esempio, in una classifica di emissioni di titoli azionari, elenca anche Austria-Ungheria, Russia, Italia, Giappone, Olanda, Belgio, Spagna, Svizzera, ecc, ma per sottolineare che i quattro più grandi (Inghilterra, USA, Francia, Germania) controllano insieme quasi l'80% del commercio di titoli e che il resto □ in un modo o nell'altro svolgono il ruolo di debitore □ [59]. In alcuni altri passi si limita a confrontare la Francia, l'Inghilterra e la Germania. Quindi Lenin pensava che la Russia, l'Italia, il Giappone, i Paesi Bassi, ecc. non fossero paesi imperialisti? Al contrario! Lenin è molto chiaro su questo: □ La fusione del capitale bancario con il capitale industriale, in connessione con la formazione di monopoli capitalistici, ha fatto così anche in Russia un enorme progresso □ [60].

E in generale scrive delle grandi potenze imperialiste:

□ rimane tuttavia una differenza considerevole, e tra i sei paesi menzionati troviamo, da un lato, giovani paesi capitalisti che sono avanzati in modo insolitamente rapido (America, Germania, Giappone); dall'altro, paesi di vecchio sviluppo capitalistico che si sono recentemente sviluppati molto più lentamente dei primi (Francia e Inghilterra); e infine un paese che è rimasto più indietro in termini economici (Russia), in cui il moderno imperialismo capitalista è, per così dire, coperto da una rete particolarmente fitta di condizioni pre-capitalistiche □ [61].

Anche ai tempi di Lenin, il sistema mondiale imperialista non era una struttura statica in cui le poche grandi potenze dominavano il resto del mondo in modo assolutamente incontrastato, ma era caratterizzato da uno sviluppo ineguale: □ Il capitalismo cresce più velocemente nelle colonie e nei paesi d'oltremare. Tra questi paesi (!) stanno emergendo **nuove** potenze imperialiste (Giappone) □ [62].

A proposito dell'imperialismo dell'Italia, che difficilmente appare nei suoi scritti sull'imperialismo, Lenin scrive nelle sue note durante la prima guerra mondiale: □ Il rivoluzionario-democratico, cioè l'Italia rivoluzionario-borghese, (...) l'Italia dei tempi di Garibaldi, si sta trasformando definitivamente sotto i nostri occhi nell'Italia che opprime gli altri popoli, che vuole depredare la Turchia e l'Austria, nell'Italia di una borghesia grossolana, disgustosa reazionaria, sporca, che ha l'acquolina in bocca per il piacere che anche a loro è stato concesso di condividere il bottino □ [63].

Lenin aveva quindi capito molto bene che anche nei segmenti superiori del sistema imperialista mondiale prevalevano grandi differenze, che non si potevano equiparare gli USA, l'Inghilterra e la Germania alla Russia, all'Italia o al Giappone e che questi ultimi erano addirittura chiaramente subordinati alla superiorità finanziaria delle principali potenze imperialiste. Tuttavia, vedeva inequivocabilmente la Russia, il Giappone e l'Italia come potenze imperialiste. Ha anche riconosciuto, attraverso l'esempio del Giappone, la possibilità che nuovi stati imperialisti emergano da paesi precedentemente subordinati e oppressi. Per Lenin, essi sono tuttavia imperialisti perché in essi prevale la base economica dell'imperialismo, il capitale monopolistico, e perché sono coinvolti nella lotta per una nuova divisione del mondo. Lenin dice chiaramente qual è la questione: □ I paesi esportatori di capitale hanno, in senso figurato, diviso il mondo tra di loro □ [64]. Tutti i paesi il cui capitale si espande a livello internazionale partecipano alla divisione del mondo. È ovvio che questa comprensione ha un significato molto più profondo rispetto al limitarsi alle cinque, sei o sette maggiori economie capitaliste.

Così vediamo che l'affermazione di Klara che la visione del KKE contraddice quella di Lenin non può essere confermata, al più tardi a un secondo sguardo. Ma anche se questo fosse il caso, Lenin non ha sempre chiesto che la verità sia cercata nei fatti concreti? Cosa avrebbe pensato di una lettura della sua teoria che, più di 100 anni dopo, in un mondo drasticamente cambiato, preferisce aggrapparsi ad ogni singola formulazione del suo scritto invece di affrontare i fatti?

Lenin lo sapeva: lo sviluppo capitalista segue le leggi dello sviluppo capitalista. Tra le più importanti di queste leggi ci sono le tendenze interrelate verso la concentrazione e la centralizzazione del capitale. Esse conducono al fatto che il capitale monopolistico non solo sta

emergendo nei paesi leader del capitalismo mondiale e penetrando □ con assoluta inevitabilità in **tutti** i settori della vita pubblica □ [65], ma gradualmente in sempre più altri paesi, comprese le ex colonie. È un fraintendimento dogmatico della teoria di Lenin credere che un'analisi attuale dell'imperialismo possa fare a meno di prendere in considerazione questi fatti.

A causa della debolezza del movimento comunista mondiale, è toccato al KKE essere il primo a richiamare l'attenzione sui cambiamenti nella costellazione dell'imperialismo. A questo scopo, ha coniato l'immagine della "piramide imperialista". Questa immagine ha lo scopo di facilitare la comprensione di ciò che è in gioco: cioè, che non ci sono solo "sopra" e "sotto" nel sistema imperialista, ma piuttosto diverse posizioni su una scala, in una gerarchia, per cui è sbagliato cercare l'imperialismo solo nel gradino più alto della scala. Che la scala esista, che faccia addirittura parte dell'essenza dell'imperialismo che si presenta come una rigida gerarchia, non è affatto negato dall'immagine della piramide, ma è addirittura sottolineato.

Ora questa immagine, poiché è un'immagine, una metafora, e non una rappresentazione dettagliata della realtà, non dovrebbe nemmeno essere abusata. A differenza delle pietre delle piramidi di Giza, gli elementi della piramide imperialista sono in continuo movimento: la legge dello sviluppo ineguale e le costanti lotte per la nuova divisione del mondo si esprimono in processi relativi di ascesa e discesa. Contrariamente alle piramidi a gradoni in Messico, non è sempre possibile determinare esattamente su quale gradino ci si trovi, perché la determinazione della propria posizione nel sistema mondiale imperialista dipende da molti fattori e non può essere letta da una singola lista di figure chiave economiche - per ragioni attuali, si fa riferimento ancora una volta alla Russia, la cui posizione imperialista viene sottovalutata se si considera solo il ruolo dei suoi monopoli nella gerarchia internazionale, ma si trascurava il suo potere politico e militare.

La differenza decisiva rispetto alla teoria della "triade" dell'imperialismo, che naturalmente parte già fallita nella classificazione della Cina, è la comprensione delle "posizioni intermedie" nella piramide. Ma anche la caratterizzazione come "posizione intermedia" è solo una classificazione molto generale e può significare cose molto diverse nei singoli casi. Questo può essere visto, per esempio, nel fatto che sia il PC del Messico che il PC della Grecia vedono i loro paesi in una posizione intermedia, anche se il Messico è piuttosto su un livello superiore. Questi termini sono quindi solo strumenti molto approssimativi e devono essere riempiti di contenuto attraverso un'analisi più precisa.

Se cerchiamo di determinare con precisione la classifica tra i paesi imperialisti, ci scontriamo con un problema: la posizione di un paese nella piramide esprime la relazione di quel paese o del suo capitale con gli altri paesi e con il sistema mondiale nel suo insieme. Questa classifica è in grado di modellizzare la struttura del sistema mondiale o no? [66]

Quindi non è solo una questione di quanto la base economica di un paese sia già avanzata nella formazione di strutture capitaliste monopolistiche e imperialiste. Per esempio, è ovvio che per l'India e la Cina, la dimensione pura delle loro economie gioca anche (ma non esclusivamente) un ruolo nel determinare il ruolo di questi paesi nella gerarchia imperialista internazionale. In entrambi i paesi, specialmente in Cina, è emerso un potente capitale monopolistico e finanziario, ma ci sono anche ampie parti del paese che rimangono gravemente sottosviluppate. I Paesi Bassi o la Svizzera, invece, sono senza dubbio molto più avanzati nel loro sviluppo imperialista; sono società imperialiste (sovra)mature. Ma altrettanto indubbiamente, si collocano sotto la Cina nella piramide e, a seconda dell'indicatore, anche sotto l'India.

Per la teoria dell'imperialismo nella "piramide imperialista", non si pone alcun problema fondamentale: entrambi, o in questo esempio tutti e quattro i paesi, sono naturalmente imperialisti e partecipano alla lotta per la ridivisione del mondo. La posizione di un paese nella piramide non è una derivazione diretta delle sue strutture sociali, ma il risultato dell'interazione di diversi fattori (politici, economici, militari, talvolta anche culturali). Tuttavia, anche i paesi imperialisti che, a causa delle loro dimensioni limitate, non sono in grado di perseguire da soli una politica di potenza imperialista, sono spinti dalle leggi di sviluppo della loro base economica a comportarsi come potenze imperialiste - diventano quindi dipendenti dal perseguire i loro interessi in alleanza con altri imperialisti.

Inoltre, c'è un problema fondamentale nel modello della "triade" di Klara. Perché nel suo modello, la questione se un paese è imperialista dipende essenzialmente dalle relazioni che questo paese ha con altri paesi. Quindi la domanda è: ci sono altri paesi che sono più forti?

Su questa base, conclude: □ Se si assume, tuttavia, che l'aggettivo 'imperialista' in relazione a un paese/stato significhi la reale potenza politico-economica (questo include quella militare) di dominare il mondo, allora la Russia non è nel club degli imperialisti. Questa capacità non dipende semplicemente dalla 'monopolizzazione' in **un paese**, ma dal **grado** di monopolizzazione, che si esprime soprattutto nella forza del capitale finanziario e nell'esportazione di capitale, e in **relazione** ad altri stati dominatori del mondo □.

In questo modo, però, l'imperialismo non è più una caratteristica della società di un particolare paese, ma solo una descrizione del rapporto di forze tra diversi stati. Così è proprio Klara che alla fine abbandona il terreno della metodologia marxista di analisi dell'imperialismo sviluppata da Lenin, perché per Lenin la cosa decisiva era la transizione dei rapporti di produzione e distribuzione in una nuova fase del capitalismo. Coloro che vogliono riconoscere come imperialisti solo i più forti perdono inevitabilmente di vista il fatto che l'imperialismo come ordine sociale si estende su tutto il globo e che anche i più forti "ladri" devono costantemente difendere la loro posizione in cima alla piramide contro i loro (ancora) più deboli concorrenti.

In questo articolo abbiamo esaminato principalmente i segmenti superiori della piramide e due esempi di paesi in una "posizione intermedia", con la Russia complessivamente più in alto nella gerarchia rispetto al Messico. Tuttavia, questo non significa che non ci sia imperialismo sotto questi paesi. Anche i paesi che non hanno corporazioni nella top 500 non sono quindi automaticamente "non imperialisti". Anch'essi possono occupare una posizione intermedia e svolgere un ruolo imperialista regionale attraverso l'esportazione di capitali nei paesi vicini, specialmente se questi sono meno sviluppati. Come ultimo esempio, dovrebbe essere menzionato qui il ruolo della Grecia nei Balcani. Prima dello scoppio della profonda crisi, si poteva leggere sul giornale greco "Kathimerini": □ Le banche greche stanno trasformando la regione del sud-est europeo nel loro cortile. Nonostante le loro piccole dimensioni rispetto ai giganti finanziari europei e in pochi anni, sono riusciti a costruire una rete di 3000 filiali, mentre la loro quota di mercato nei Balcani è quasi il 20%. Infatti, la quota delle banche greche in alcuni mercati come l'ex repubblica jugoslava di Macedonia arriva fino al 35%. (...) Ci sono state 15 acquisizioni di banche serbe nel 2004-2007, cinque delle quali sono state fatte da banche greche □ [67] La crisi ha fatto sì che il ruolo del capitale greco sia stato fortemente ridimensionato. Ma per gli imperialisti greci, secondo un commento di giornale del 2021, c'è ancora speranza: □ Molto deve essere fatto - l'economia greca deve crescere e i fondi dell'Unione Europea devono essere messi a frutto - prima che la Grecia possa tornare nei Balcani come il protagonista che era all'inizio del XXI secolo, quando le sue banche avevano una certa presenza in Bulgaria, Macedonia settentrionale, Romania, Serbia, Albania, Cipro e persino Turchia. Affinché la Grecia sia un attore geopolitico di primo piano nell'Europa sudorientale, deve anche avere una forte presenza e influenza economica nella regione □ [68].

Ora non ho analizzato i paesi in fondo alla gerarchia. La maggior parte di essi sono formalmente indipendenti dal punto di vista politico, cioè non sono più colonie. Nel dibattito è stata spesso sollevata (e poi negata) la questione se abbia senso chiamare imperialisti tutti i paesi del mondo. Ha senso o no?

Prima di tutto, in un certo senso, è possibile affermare che quasi tutti i paesi del mondo sono nella fase imperialista del capitalismo. Tutti i paesi fanno parte del sistema mondiale imperialista, cioè sono soggetti alle leggi di sviluppo di questa fase di sviluppo sociale e all'espansione e alla politica dei monopoli.

Tuttavia, non ha senso chiamare stati imperialisti paesi come la Repubblica Centrafricana, la Repubblica Democratica del Congo, Haiti, Afghanistan, Niger o Yemen. Questi paesi, che formano gli strati più bassi della piramide, non hanno monopoli propri operanti a livello internazionale, non hanno un'esportazione di capitale rilevante, la borghesia in questi paesi consiste o in monopoli stranieri o in piccoli e medi capitalisti nelle città.

Si potrebbe ora chiedere: dov'è allora il limite al di sopra del quale un paese è imperialista o al di sotto del quale non è più imperialista? Ma questa domanda non ha senso e non si può rispondere. Perché se intendiamo l'imperialismo come uno stadio di sviluppo del capitalismo con certe caratteristiche, allora possiamo solo esaminare quanto estesamente (o meno) queste caratteristiche sono sviluppate in un paese.

Un concetto importante in quasi tutte le discussioni sull'imperialismo dopo Lenin è il termine "dipendenza". Klara Bina è infastidita dal fatto che il KKE parli di "dipendenze reciproche" invece di unilaterali. Come possiamo interpretare il termine dipendenza?

Una definizione utile sarebbe: la dipendenza di un paese da un altro consiste nel fatto che lo sviluppo dei rapporti di produzione, delle forze produttive, delle strutture sociali e della sovrastruttura politica in un paese è determinato e limitato da fattori economici e politici di un altro paese.

Si può parlare di "interdipendenza" in questa condizione, come fa il KKE? Per esempio, gli Stati Uniti e il Messico sono interdipendenti? La risposta è senza dubbio sì: mentre la dipendenza del Messico dagli Stati Uniti non ha bisogno di ulteriori spiegazioni, i monopoli messicani si stanno espandendo anche attraverso il confine settentrionale. Il fatto che questa relazione di dipendenza sia fortemente *asimmetrica* a favore degli Stati Uniti non cambia il fatto che si tratta di una relazione *reciproca*. La consapevolezza che il rapporto di dipendenza non è una strada a senso unico è un importante progresso nell'analisi dell'imperialismo. Ci impedisce di fraintendere i paesi imperialisti più deboli come destinatari passivi delle esportazioni di capitale o delle istruzioni politiche dei principali centri imperialisti.

Naturalmente, questo significa anche che più si scende nella piramide, più il rapporto di dipendenza che hanno con i paesi in cima alla piramide diventa unilaterale, fino a una dipendenza completamente unilaterale.

Ora, che dire della divisione del mondo di Lenin in un "manipolo di ladri" da una parte e in "nazioni oppresse" dall'altra parte?

Come dovrebbe essere ormai chiaro, ciò che è decisivo nell'affermazione di Lenin non è che ci sia una dicotomia netta in cui tutti i paesi possono essere chiaramente collocati in una categoria o nell'altra. Ciò che è decisivo per Lenin è la gerarchia, cioè che esiste un rapporto di oppressione a livello internazionale (cioè non solo all'interno di un paese la contraddizione tra capitale e lavoro) e che questo rapporto di oppressione è legato al dominio di certi stati e del loro capitale monopolistico. Anche Lenin era già consapevole che ci sono gradazioni in questa gerarchia sia nei segmenti superiori (ad esempio Russia e Giappone al di sotto di USA, Inghilterra, Germania) sia nei segmenti medi e inferiori, dove lui stesso già indica □ tutta una serie di **forme transitorie** di dipendenza statale □ [69].

La tesi della "piramide imperialista" non è quindi una deviazione dalla teoria dell'imperialismo di Lenin, ma semplicemente la sua applicazione alle condizioni attuali e nella misura in cui un ulteriore sviluppo della teoria come l'aspetto degli stadi intermedi e delle interdipendenze è stato meglio elaborato sulla base degli sviluppi capitalistici degli ultimi decenni.

Una deviazione - sia dal metodo di Lenin che dalla realtà - è più probabile tra coloro che, come Klara o Alexander, vogliono vedere l'imperialismo solo nei paesi leader della piramide o addirittura solo nel numero 1 della gerarchia.

L'occasione e il punto di partenza della discussione è la guerra condotta dall'imperialismo russo in Ucraina. Se l'essenza della guerra è un confronto tra blocchi imperialisti, allora da una prospettiva leninista è chiaro che la classe operaia non deve schierarsi da nessuna parte, indipendentemente da chi sia l'aggressore. Si è già scritto abbastanza qui sul ruolo della Russia nel sistema imperialista mondiale di oggi, non ci possono essere dubbi sul suo carattere imperialista. È significativo che Lenin, seguendo una comprensione dell'imperialismo ovviamente diversa da quella di Klara e Alexander, valutò la Russia come imperialista già all'inizio del XX secolo, cioè a causa della formazione del capitale monopolistico e finanziario

in questo paese (vedi sopra). La formazione dei monopoli capitalisti, la sottomissione di tutta la società russa al dominio di questi monopoli è probabilmente più o meno avanzata oggi di quanto lo fosse ai tempi di Lenin, quando la grande maggioranza della popolazione viveva ancora in condizioni pre-capitalistiche nelle campagne? O anche che in Giappone e in Italia in quel periodo?

E se è più avanzato, non è una completa assurdità sostenere che la Russia era già imperialista più di 100 anni fa e non dovrebbe esserlo più oggi?

Klara interviene dicendo che la Russia non fa parte del "club dei ladri" che dividono il mondo tra loro. È vero? A prima vista, sembra così: la Russia non fa parte del G7, non fa parte della NATO; economicamente, gioca più nel secondo o terzo livello. Tuttavia, l'espulsione dal G8 è stata una decisione politica come risultato del crescente confronto. Il fatto che la Russia sia vista come un avversario dalle alleanze imperialiste occidentali (UE, NATO, ecc.) significa che la Russia non appartiene al "club dei briganti" nel senso di Lenin? Per dirla in altro modo: il fatto che l'Impero tedesco e l'Austria-Ungheria, nella loro lotta per diventare grandi potenze, abbiano mostrato i loro limiti rispetto alla Gran Bretagna come potenza imperialista ancora dominante, significa che Germania e Austria-Ungheria non hanno giocato un ruolo imperialista nella prima guerra mondiale?

Il paragone della situazione odierna con la situazione prima della prima guerra mondiale è così assurdo come dicono alcuni compagni? Le differenze che logicamente esistono sempre quando si confrontano due diversi punti storici nel tempo non dovrebbero oscurare ciò che è fondamentalmente in comune: stiamo assistendo alla formazione di due blocchi imperialisti rivali, con gli USA e la NATO da una parte e la Russia e la Cina dall'altra, in lotta tra loro per la divisione del mondo in una tensione sempre più pericolosa. Il fatto che la Russia (proprio come alcuni paesi del blocco occidentale) abbia meno opportunità di trarre profitto dalla ridivisione economica non cambia il fatto che sta lottando per migliorare la sua posizione nel sistema mondiale imperialista e si è alleata a questo scopo con la potenza imperialista che attualmente sta lottando per il primo posto nella gerarchia.

7. La bussola sbagliata: Dove porta un'analisi sbagliata dell'imperialismo

All'inizio dell'articolo c'era l'affermazione che non c'è questione politicamente più importante dell'analisi dell'imperialismo. Le altre cose, tuttavia, sono questioni di uguale importanza: una di queste domande è quella della strategia e della tattica rivoluzionaria.

È facile vedere che rispondere alla questione dell'imperialismo ha conseguenze per la tattica e anche per la strategia.

Klara stessa rende più che chiare le fatali conseguenze politiche della sua falsa analisi. Invita i comunisti a □sostenere l'operazione militare contro i fascisti in Ucraina□, ma anche in Asia occidentale e in Africa - in altre parole, una partigianeria generale per tutte le guerre e le operazioni militari della Federazione Russa. Questo non è un sostegno completo per la Russia, tuttavia, perché include □la critica alla tiepidezza e al ritardo della missione□. Klara non vuole criticare le uccisioni che avvengono attualmente (anche) da parte dei soldati russi su ordine del Cremlino, ma piuttosto che non avvengono con la necessaria determinazione. Sarebbe difficile mostrare più chiaramente come schierarsi con l'imperialismo russo porti all'abbandono delle posizioni internazionaliste.

Schierarsi in un confronto interimperialista è un errore a livello di strategia - non è solo uno slogan fuorviante, una richiesta falsamente elaborata, ma una deviazione massiccia dalla strategia rivoluzionaria dei comunisti. Il carattere strategico di questo depistaggio deriva anche dal fatto che la debolezza relativa della Russia, come la sua posizione di opposizione all'Occidente, non sono caratteristiche temporanee a breve termine del sistema mondiale imperialista, ma strutturali. Il sostegno all'imperialismo russo derivato dalla posizione di minaccia della Russia è quindi anche a lungo termine e strategico.

La tesi empiricamente falsa dell'"ordine mondiale unipolare" è usata per sconsigliare ai comunisti una politica rivoluzionaria nei paesi nemici degli USA. Il "nemico principale" ora non sono più i capitalisti nel loro paese, ma la presunta unica superpotenza, gli USA. Tutto ciò che potrebbe indebolire la lotta contro questo "nemico principale" appena definito sarà respinto. Questo è chiaramente formulato in Alexander:

□ Orientare la classe operaia russa verso il rovesciamento rivoluzionario del governo in questa situazione concreta di pericolo esistenziale per la Russia è anche un'impresa pericolosa □. Mentre la Russia non solo era potenzialmente esposta a una "minaccia esistenziale" nel 1916/17, ma l'esercito russo era sull'orlo del collasso militare in quella che allora era la più grande guerra della storia - come sappiamo, in questa situazione i bolscevichi non propagandarono una tregua con lo zar o il governo provvisorio, ma intensificarono la lotta per il loro rovesciamento rivoluzionario. Se non avessero intrapreso la Rivoluzione d'Ottobre, questa "impresa pericolosa", non saremmo in grado di attingere all'esperienza della costruzione di una società socialista durante sette decenni. Il fatto che allora esistevano le condizioni per utilizzare la guerra imperialista per prendere il potere, e oggi invece no nella maggior parte dei paesi per la debolezza dei comunisti, è irrilevante per l'argomento. Perché il maggior "pericolo" dell'intervento imperialista dall'esterno o dello sfruttamento della lotta di classe interna da parte delle forze imperialiste esiste precisamente nel momento in cui il regime borghese è destabilizzato da un tentativo rivoluzionario di rovesciarlo. L'argomento della tregua di Alexander sarebbe quindi tanto più valido in una situazione come quella del novembre 1917. Naturalmente, d'altra parte, è anche molto vero che i comunisti devono sempre chiedersi come possono impedire che la loro lotta contro lo stato o le giustificate proteste popolari in generale siano imbrigliate e deviate dalle forze borghesi (sia interne che straniere) per i loro scopi. Ma questo non può portare all'abbandono dell'obiettivo del rovesciamento rivoluzionario.

L'orientamento verso una tregua con la classe dominante (propria o straniera che sia) significa la fine del movimento operaio come fattore politico indipendente che difende gli interessi della classe e si oppone a tutte le aspirazioni imperialiste. O rende il movimento operaio complice degli assassini imperialisti del suo stesso governo, come fece la SPD nel 1914; o lo mette oggettivamente al servizio di una potenza straniera, rendendolo così inutilmente ancora più bersaglio della repressione e screditandolo presso il popolo. In entrambi i casi, il movimento operaio diventa incapace di condurre la lotta per gli interessi della classe operaia, cioè contro la guerra imperialista, per l'amicizia tra i popoli. E anche in tempi "pacifici", cioè nella pausa tra i conflitti bellici, questo orientamento è disastroso: di conseguenza, orienta la classe operaia in Russia e in altri paesi verso una strategia delle tappe in cui la "difesa della patria" e la difesa contro la minaccia esterna devono venire prima, prima che il socialismo possa essere messo all'ordine del giorno. Ma poiché la minaccia è permanente a causa degli antagonismi interimperialistici, il socialismo è così rimandato al giorno del giudizio.

Il rifiuto dell'"approccio del sistema mondiale" (che è un nome fuorviante, poiché la posizione del KKE non ha nulla a che fare con la nota teoria del sistema mondiale) è quindi un attacco diretto alle nostre Tesi Programmatiche. Se questa critica fosse corretta, significherebbe che abbiamo preso una direzione completamente sbagliata in termini di contenuto quando abbiamo adottato le Tesi Programmatiche. In effetti, si porrebbe allora la questione se sia stato giusto separarsi dal DKP, quando il DKP aveva apparentemente ragione su punti cruciali e noi avevamo torto. Come è stato dimostrato, però, è il contrario: noi avevamo ragione nella nostra concezione dell'imperialismo e il DKP aveva o ha torto.

Si prospettano tempi burrascosi per il mondo. Le rivalità interimperialistiche non si raffredderanno definitivamente, ma si intensificheranno ancora e ancora, con il pericolo costante di grandi conflitti armati. La questione della giusta posizione su questi temi è una delle questioni fondamentali più importanti. Se i comunisti non possono rispondere o possono solo dare loro una risposta grossolanamente errata, sorge la domanda su cosa servano alla classe operaia.

Lenin rispose correttamente a questa domanda in relazione alla prima guerra mondiale: non schierarsi nel massacro imperialista. Schierarsi per la classe operaia di tutti i paesi e per la lotta contro la propria classe dirigente fino al suo rovesciamento e all'instaurazione del socialismo.

Abbiamo risposto a questa domanda nello stesso modo nelle Tesi Programmatiche. Anche quattro anni dopo la loro adozione, le Tesi Programmatiche sono un'ottima base in termini di contenuto. Le risposte che ci danno alle sfide che ci attendono sono chiare e sono corrette. Un cambiamento nell'analisi dell'imperialismo nelle Tesi Programmatiche non è quindi necessario e, se lo è, dovrebbe essere un ulteriore sviluppo e approfondimento del nostro corretto approccio e non una questione di rimanere indietro rispetto a intuizioni già raggiunte.

Armato dalle risposte delle Tesi Programmatiche, il KO deve entrare nelle prossime lotte nello spirito dell'internazionalismo e di un vero antimperialismo che non equipara l'imperialismo agli USA e all'"Occidente" - al fianco dell'ala rivoluzionaria del movimento comunista mondiale e non contro di essa - per la creazione di un partito comunista in Germania degno di questo nome!

[1] Klara Bina: Imperialismo, guerra e movimento comunista, 31.3.2022, online: <https://kommunistische.org/diskussion-imperialismus/imperialismus-krieg-und-die-kommunistische-bewegung/>

[2] Paul Oswald: Non buttate a mare l'analisi scientifica, 11.4.2022, online: <https://kommunistische.org/diskussion-imperialismus/die-wissenschaftliche-analyse-nicht-ueber-bord-werfen/>

[3] Alexander Kiknadze: Sull'attacco difensivo della Russia contro la NATO, 10.4.2022, online: <https://kommunistische.org/diskussion-imperialismus/zum-defensivschlag-russlands-gegen-die-nato/>

[4] Vladimir I. Lenin: Imperialismo fase suprema del capitalismo, Lenin, Opere 22, p. 244.

[5] Un valore negativo qui significa che sono stati fatti più disinvestimenti che investimenti all'estero, cioè un ritiro netto di investimenti.

[6] Alexander Bulatov 2017: Orientamento offshore degli IDE della Federazione Russa, Transnational Corporations, Vol 24, No. 2, p. 80.

[7] Paul Scheuschner: Valuta mondiale e valuta di riserva: vantaggi e svantaggi, nessuna data, online: <https://www.aktien.net/weltwaehrung-leitwaehrung/?msclkid=5f48466abb0311ec9df1a6fe7496ca17>, recuperato il 13.4.2022.

[8] Il capitale monopolistico cinese è diviso in imprese statali, parzialmente statali e private. Come descritto nel capitolo 3.1 tuttavia, come si dimostra a proposito della Russia, in tutti questi casi si tratta di capitale monopolistico nel senso leninista.

[9] Serkan Arslanalp et al. 2022: L'erosione furtiva del dominio del dollaro. Diversificatori attivi e aumento delle valute di riserva non tradizionali, IMF Working Paper/22/58.

[10] Alexander Batov et al. 2007: Imperialismo russo moderno (Russo), online: <https://rkmb.org/articles/ideology/sovremennyiy-rossiyskiy-imperializm/>, ultimo accesso 12.4.2022.

[11] TKP: Tesi sull'imperialismo, Tesi 35.

[12] Michael Shellenberger: Russia e Cina consolidano il nuovo nucleare intorno a progetti standardizzati e raffreddati ad acqua, Forbes, 3.7.2018.

[13] Loren Thompson: Stati Uniti sempre più dipendenti dalla Russia per i sistemi di propulsione satellitare, Forbes, 14.9.2018.

[14] Jörg Kronauer: La politica mondiale contro l'Occidente, junge Welt, 7.4.2022.

- [15] Ruslan Dzarasov 2014: L'enigma del capitalismo russo, Pluto Press: London, p. 10f.
- [16] Lenin, Opere 22, p. 255.
- [17] Bulatov 2017, p. 84.
- [18] Bulatov 2017, p. 76.
- [19] Ibidem, p. 77 e seguenti.
- [20] Ivi, p. 78
- [21] Ibidem, p. 84
- [22] Karl Liuhto & Peeter Vahtra 2007: Operazioni estere delle più grandi società industriali russe, Transnational Corporations, Vol. 16, No. 1, p. 118.
- [23] Frol Leandroer: Il fatturato commerciale kazako-russo crescerà fino al 40% quest'anno, dice il rappresentante commerciale russo, Astana Times, 11.9.2017.
- [24] Mining SEE: La compagnia russa ha acquistato una quota di maggioranza nella più grande impresa mineraria dell'Armenia, 23.10.2021.
- [25] Naomi Davies: In quali stati dell'ex Unione Sovietica gli investimenti russi hanno la maggiore influenza economica?, online: <https://www.investmentmonitor.ai/special-focus/ukraine-crisis/soviet-states-russian-investment-ukraine-fd?msclkid=6c162d5aba5611ecb016685cf12a0019>, ultimo accesso 12.4.2022.
- [26] Moscow Times: 5 progetti russo-siriani annunciati questa settimana, 18.12.2019.
- [27] The Economic Times: La Russia prevede di investire 14 miliardi di dollari nel settore energetico del Pakistan, 7 Feb. 2019, online: <https://energy.economictimes.indiatimes.com/news/oil-and-gas/russia-plans-to-invest-14-billion-in-pakistans-energy-sector/67883013>, ultimo accesso 12 Apr. 2022.
- [28] Thanasis Spanidis 2022: La resa dei conti interimperialista, Tesi 14.
- [29] Harald Projanski: Sulle tracce di Stalin e Mao, junge Welt, 8.4.2022.
- [30] TKP 2017: Tesi sull'imperialismo, tesi 31, 33 e 36.
- [31] PCM 2018: Tesi del IV Congresso del Partito Comunista del Messico, tesi 6.11
- [32] Michelle del Campo 2021: Fusioni e acquisizioni in Messico: cosa guardare nel 2022, Bloomberg Línea, 30.12.2021.
- [33] El Economista (México): Il Messico si consolida come hub industriale in America Latina e continuerà ad attrarre investimenti, 4.4.2022.
- [34] OCSE: FDI in cifre - America Latina, maggio 2019, online: <https://www.oecd.org/investment/FDI-in-Figures-April-2019-Latin-America-English.pdf?msclkid=f45cef64ba6f11ec97348431f38824ba>, recuperato il 12.4.2022.
- [35] Johannes Jäger & Bianca Bauer 2016: Le multinazionali latinoamericane e le loro strategie di transnazionalizzazione, Serie di documenti di lavoro dell'Università di scienze applicate BFI Vienna, Number 90/2016, p. 9.

[36] Bimbo: il panificio messicano dei quattro continenti, online: <https://www.liderempresarial.com/bimbo-la-panificadora-mexicana-de-los-cuatro-continentes/>, retrieved 12.4.2022.

[37] Le 20 più importanti società transnazionali in Messico, online: <https://www.lifepersona.com/the-20-most-important-transnational-corporations-in-mexico>, recuperato il 12.4.2022.

[38] El Economista (México): In America Latina, le società messicane dominano nelle acquisizioni di aziende transatlantiche, 28.5.2015.

[39] Jäger & Bauer 2016, p. 9f.

[40] Siemon T. Wezeman: La spesa militare russa: domande frequenti, SIPRI Commentary, 27.4.2020

[41] Penso che voglia dire "nei trilioni", un trilione è un milione di trilioni.

[42] "Dobbiamo evitare di inciampare in una grande guerra", intervista di Bernhard Zand con James Stavridis, Spiegel 6.5.2021.

[43] Kris Osborn: La marina cinese è più grande della marina americana, ma può combattere?, National Interest, 24.3.2021.

[44] Minnie Chan 2021: Perché la nave da guerra cinese Type 075 è più di quello che sembra - il segreto è nel suo numero di scafo, South China Morning Post, 9.5.2021.

[45] David Wright & Cameron Tracy: L'hype dell'ipersonico, Spectrum, 21.3.2022

[46] Eduardo Galeano 1973: Le vene aperte dell'America Latina, Peter Hammer Verlag: Wuppertal, XXV. 47 Ivi, p. 11.

[48] Ibidem. S. 41.

[49] Theotônio dos Santos 1972: Sulla struttura della dipendenza, in: Senghaas, Dieter (ed.): Imperialismo e violenza strutturale, Suhrkamp: Frankfurt a.M., p. 243.

[50] Galeano 1973, p. 182.

[51] Ibidem, p. 237.

[52] Osvaldo Sunkel 1972: Integrazione capitalistica transnazionale e disintegrazione nazionale: il caso dell'America Latina, in: Senghaas: Imperialism and Structural Violence, pp. 280-282.

[53] Ibidem, p. 312.

[54] Johan Galtung 1972: Una teoria strutturale dell'imperialismo, in: Senghaas: imperialismo e violenza strutturale, p. 35f.

[55] Thanasis Spanidis 2021: Imperialismo, "ordine mondiale multipolare" e liberazione nazionale, online: <https://kommunistische.org/diskussion/imperialismus-multipolare-weltordnung-und-nationale-befreiung/>

[56] Lenin, LW 22, p. 270.

[57] Ibidem.

[58] Ibidem, p. 270f.

[59] Ibidem, p. 244.

[60] Ibidem, p. 236.

[61] Ibidem, p. 263.

[62] Ibidem, p. 279, enfasi di Lenin.

[63] Vladimir I. Lenin: Imperialismo e socialismo in Italia, LW 21, p. 362.

[64] Lenin, Opere 22, p. 249.

[65] Ibidem, p. 241, enfasi di Lenin.

[66] Per il TKP, questo è il criterio decisivo per caratterizzare un paese come imperialista, vedi TKP: Tesi sull'imperialismo, Tesi 7.

[67] Yiannis Papadoyiannis: le banche greche hanno trovato l'oro nei Balcani, Kathimerini, 2.2.2008.

[68] Tom Ellis: Le banche greche nei Balcani, Kathimerini, 6.7.2021.

[69] Lenin, LW 22, p. 267, enfasi di Lenin.